Terror, *timor* e *metus* nel X secolo. Il caso dell'*Antapodosis* di Liutprando di Cremona

di Nicole Demarchi

Reti Medievali Rivista, 26, 1 (2025)

<*http://www.retimedievali.it*>

Firenze University Press

Reti Medievali Rivista, 26, 1 (2025), ISSN 1593-2214, <http://rivista.retimedievali.it>

Nicole Demarchi, Università degli Studi di Padova, nicole.demarchi@unipd.it, https://orcid.org/0000-0002-2914-5065

DOI: 10.6093/1593-2214/11279

Terror, *timor* e *metus* nel X secolo. Il caso dell'*Antapodosis* di Liutprando di Cremona

di Nicole Demarchi

L'articolo esplora i ruoli e i significati del *terror*, *timor* e *metus* nell'*Antapodosis* di Liutprando di Cremona. Attraverso le metodologie della 'lettura in situazione' delle emozioni e degli *emotional scripts*, si intende indagare gli episodi relativi ai principi italici e agli Ottoni (Enrico I e Ottone I), all'interno dei quali la paura, il timore e il terrore sono centrali. Da un lato, l'analisi di queste passioni soggettivamente vissute dai protagonisti rivela una duplice valutazione da parte dell'autore, che si basa sulle diverse reazioni che i personaggi mostrano nel momento in cui vivono tali stati emotivi. Dall'altro lato, si vuole dimostrare come queste passioni, se indotte negli altri, possano essere utilizzate sia come strumenti di coercizione e deterrenza, con una valenza fortemente negativa, sia come mezzi per legittimare l'autorità politica e rafforzare la coesione sociale interna al regno, con una valenza positiva.

This article examines the roles and meanings of *terror*, *timor*, and *metus* in Liutprand of Cremona's *Antapodosis*. By employing the methodologies of 'situational reading' of emotions and emotional scripts, it explores episodes involving Italian princes and the Ottonians (Henry I and Otto I), where fear, dread, and terror are key themes. On one hand, the analysis of these emotions, as experienced by the protagonists, highlights a dual perspective from the author, focusing on how the characters react to and engage with these feelings. On the other hand, the article demonstrates how such emotions, when provoked in others, can be used either as tools of coercion and deterrence in a negative context or to legitimize political authority and strengthen social cohesion within the kingdom in a positive sense.

Medioevo, secolo X, Regno Italico, regno dei Franchi orientali, Liutprando di Cremona, *Antapodosis*, Ottoni, principi italici, paura, terrore.

Middle Ages, 10th Century, Italic Kingdom, Reign of Western Franks, Liutprand of Cremona, *Antapodosis*, Ottonians, Italic princes, fear, terror.

1. *Introduzione*

L'*Antapodosis* di Liutprando di Cremona (c. 920 - c. 972) è indubbiamente una delle fonti più emblematiche del X secolo, un periodo che è stato per lo più dipinto come caratterizzato da una forte instabilità sociale e politica in risposta alla crisi carolingia, con una conseguente indebolimento e frammentazio-

ne dei poteri.[1] Sebbene l'opera sia stata ampiamente analizzata dagli storici e risulti inoltre tra quelle più citate dal cardinale Cesare Baronio (1538-1607) nella sua descrizione del X secolo come il '*saeculum ferreum*' e il '*saeculum obscurum*',[2] nessuna analisi specifica è stata dedicata a un censimento delle emozioni che Liutprando attribuisce ai suoi personaggi, tra le quali spiccano soprattutto il terrore, il timore e la paura. Si tratta di una mancanza significativa, dal momento che, tradizionalmente, la prima metà del X secolo sarebbe stata dominata da un profondo senso di paura per le incursioni di Saraceni, Ungari e Normanni. Anche se le dinamiche specifiche riguardanti le loro depredazioni non sono sempre chiare, dai resoconti degli uomini di chiesa è evidente che un senso di insicurezza generale era palpabile e che la difesa militare contro queste bande armate era inadeguata a causa del forte indebolimento del potere regio dopo la morte di Carlo il Grosso (888).[3] A suscitare timore non erano soltanto i pagani, ma anche i 'cattivi cristiani': infatti, i pericoli e i nemici si annidavano sia fuori che dentro i confini dei regni.[4] Superficialmente si potrebbe commentare che la presenza di queste specifiche emozioni non è un fatto sorprendente: esse sarebbero reazioni 'istintive', 'naturali' e 'universali' di fronte a una realtà caratterizzata da forte instabilità e da violenze, come quella rappresentata nell'*Antapodosis*.

Tuttavia, gli storici delle emozioni hanno efficacemente dimostrato che non solo le rappresentazioni, i significati e le modalità espressive della paura sono variabili, ma la paura stessa non è universale.[5] Essa è qualcosa che deve essere nominata per esistere all'interno di una particolare cultura ed è inoltre plasmata sia dai modelli e dalle idee di paura che dirigono le sensazioni fisiche e i sentimenti dell'individuo, sia dal modo in cui quest'ultimo comprende, valuta e risponde a tali sensazioni.[6] Occorre perciò intraprendere un'indagine più dettagliata sui ruoli e i significati della paura, del timore e del terrore

[1] Sulla biografia di Liutprando di Cremona si vedano: Arnaldi, "Introduzione," IX-LXI; Sutherland, *Liudprand of Cremona*; Leyser, "Ends and means in Liudprand," 125-42. In questo articolo si utilizzerà l'edizione latina e la traduzione italiana dell'*Antapodosis* a cura di Paolo Chiesa.

[2] *Sui asperitate ac boni sterilitate ferrum, malique exundantis deformitate plumbeum, atque inopia scriptorum obscurum*: Baronius, *Annales Ecclesiastici*, 467. In realtà, come notato in Colonna, "Figure femminili in Liutprando," 29, la definizione del X secolo come *saeculum ferreum* era già stata usata da Ubaldo di Saint Amand (850-930). Sul superamento e sulla critica del 'mito' del secolo di ferro: Santos Salazar, Tente, *The 10th Century in Western Europe*; *Il secolo di ferro*.

[3] Sulla paura nel contesto delle relazioni tra pagani e cristiani nell'agiografia carolingia: Weber, *Les émotions en mission*, 372-415.

[4] Sulla storia politica del regno italico si vedano: Bougard, *Le royaume d'Italie*; Houghton, "Hugh, Lothar and Berengar." Sulle incursioni dei 'nuovi barbari' si vedano: Settia, "I monasteri italiani e le incursioni saracene e ungare;" Settia, "I Saraceni sulle Alpi;" Settia, *Barbari e infedeli*.

[5] Tra gli studi in ambito medievale sulla paura si vedano: Spencer, *Emotions* e Scott, Kosso, *Fear*.

[6] Sulla necessità di avere un concetto o una parola per esperire un'emozione: Gendron, Lindquist, Barsalou, Barrett, "Emotion Words," 314-25. Per una panoramica esaustiva sulle premesse teoretiche della storia delle emozioni: Rosenwein, Cristiani, *What is History*; Boddice, *The History of Emotions*; Nagy, *Faire l'histoire*.

che, come cercherò di dimostrare, non si riducono a mere risposte istintive e impulsive associate al 'modello idraulico' delle passioni elaborato da Norbert Elias nel XX secolo.[7] Questa analisi si concentra soprattutto sulla dimensione sociale e politica della paura, del timore e del terrore, sebbene occorre precisare che tale ambito non è il solo a essere messo in scena nell'*Antapodosis*.[8] Gli episodi esaminati riguardano due attori emotivi principali: i *principes* italici e gli Ottoni (Enrico I e Ottone I).

Da un punto di vista quantitativo, la parola latina più utilizzata da Liutprando è *terror*, a cui si lega l'area semantica *terrere*, *deterrere*, *exterritus*, *inperterritus*, *perterritus*, *terribilis*. Si noti che esso conta ben 45 occorrenze nell'*Antapodosis*, costituendo il raggruppamento più numeroso rispetto alle altre passioni.[9] Altri termini (con le corrispondenti forme verbali e aggettivali) per descrivere la paura e il timore sono *timor* (24 occorrenze), *metus* (8 occorrenze), *pavor* (1 occorrenza) e *formido* (5 occorrenze). Il lessico emotivo di Liutprando è caratterizzato da una certa fluidità e sovrapposizione nei significati dei termini riferiti alla paura, al timore e al terrore. Sebbene il termine *terror* nel latino classico indichi uno stato di sconvolgimento estremo, capace di provocare una paura violenta e un impatto psicologico tale da spingere alla fuga,[10] in Liutprando non si riscontra una coerenza d'uso che permetta di distinguere sempre nettamente *terror*, *timor* e *metus*. Per quanto riguarda il *timor*, nell'*Antapodosis* esso si riferisce sia al *timor Dei* (7 menzioni), sia a una pluralità di altre casistiche molto variabili tra loro (ad esempio timore reverenziale per il re; timore di perdere la vita; timore di subire delle ripercussioni da parte di chi si ha tradito).[11] Il *timor* è evocato più volte per descrivere lo stato d'animo di colui che teme di perdere la corona e/o il potere acquisito.[12] Il termine *metus* può descrivere, fra i suoi diversi significati, la paura di ricevere una cattiva notizia, di dover affrontare qualcosa di negativo o di scrutarsi l'anima.[13] Il *terror*, invece, è spesso associato ad aggettivi come *conpulsus* e *coactus*,[14] che sottolineano la violenza di questa emozione, suggerendo un uso simile a quello del latino classico.[15] Considerato il duplice

[7] Elias, *Il processo*.
[8] Come molti suoi contemporanei, anche Liutprando parla della paura di Dio, dei peccati e della dannazione. Tuttavia, tali manifestazioni della paura in ambito religioso sono state già ampiamente esaminate in letteratura. Tra gli studi fondamentali si vedano: Delumeau, *Le Péché*; Dinzelbacher, *Angst im Mittelalter*.
[9] Oltre ai casi analizzati nell'articolo, i termini associati al gruppo di parole legate a *terror* possono descrivere, fra le molteplici casistiche, il terrore come punizione divina (Liutprando, *Antapodosis*, II.XLVI, 136 e V.XXII, 346); il terrore per i forti versi degli animali (VI.V, 375); il terrore di perdere la vita (I.IX, 22-4); il terrore per un sogno (I.XII, 34-7); il terrore per un'eclissi (V.II, 215).
[10] Thomas, "De *terror* à *vereri*," 143-68.
[11] Liutprando, *Antapodosis*, III.XXVI, 202 e III.LI, 236.
[12] Liutprando, III.XLVI, 232-4 e V.XVII, 336.
[13] Liutprando, I.XLII, 70, II.IV, 88, IV.XXX, 301.
[14] Liutprando, II.XIX, 106, II.XIII, 101, II.XXXV, 124, III.XXVI, 202, III.XLI, 225.
[15] Tra le fonti di Liutprando figurano citazioni e allusioni ad autori come Terenzio, Seneca, Marziale, Virgilio, Ovidio e Cicerone. La tradizione cristiana, con Agostino e Girolamo, è un

fatto che all'interno dell'*Antapodosis* le parole che esprimono emozioni sono spesso usate da Liutprando come sinonimi tra loro e che non sempre è possibile distinguere nettamente tra loro timore, paura e terrore basandosi su specifiche caratteristiche, come se per l'autore fossero tre emozioni sempre chiaramente separate, in questo articolo si è scelto di adottare talvolta il trinomio terrore/paura/timore nei casi in cui la distinzione non risulti evidente, mentre in altri si esamineranno gli attributi specifici di *terror, timor* e *metus*.

Nonostante l'importanza del lessico emotivo, uno studio di questa tipologia deve essere necessariamente accompagnato da ulteriori strumenti metodologici che vanno oltre la tradizionale disamina lessicografica. Se infatti ci si limitasse a esaminare unicamente i vocaboli che denotano un'emozione, non solo nei testi si individuerebbero un numero assai ristretto di emozioni, ma sarebbe pressoché impossibile stabilire con esattezza che cosa rappresenti e/o esprima un determinato stato emotivo nel contesto specifico in cui è evocato.[16] Infatti, è sempre necessario contestualizzare e 'leggere in situazione' l'emozione considerata. Ciò implica innanzitutto ricostruire l'universo emotivo dei personaggi che la sperimentano in una determinata situazione ed esaminare il loro gruppo sociale, il loro genere, le caratteristiche attribuite loro dall'autore e, infine, le loro brevi biografie nel testo (azioni passate, temperamento, relazioni con altri personaggi).[17]

Tale metodologia può essere affiancata a un ulteriore strumento interpretativo, ovvero quello dell'*emotional script*. La nozione di *script* o di scenario, inizialmente sviluppata in psicologia, è stata applicata per la prima volta da Robert A. Kaster in ambito storico.[18] Secondo Kaster, un termine emotivo non è altro che *the lexicalized residue of what happens when the data of life are processed in a particular way – through a sequence of perception (sensing, imagining), evaluation (believing, judging, desiring), and response (bodily, affective, pragmatic, expressive) – to produce a particular kind of emotionalized consciousness, a particular set of thoughts and feelings*.[19] L'emozione propriamente intesa consiste perciò nell'intero processo e in tutti i suoi elementi costitutivi: tale insieme, per lo storico, è ciò che costituisce un *emotional script*, ovvero *the little scenarios that we play out, as sequences of cause and effect, of perception, evaluation, and response – when we experience any emotion*.[20] Nira Pancer ha definito i copioni emotivi come *de routines*

altro importante riferimento per Liutprando, da cui egli trae non solo il lessico emotivo, ma anche la concezione delle passioni dell'animo. Altre fonti rilevanti includono Severino Boezio, Sedulio Scoto e, in misura minore, Cassiodoro, Giordane e Isidoro di Siviglia. Sulle fonti dell'*Antapodosis*: Chiesa, "Leggere l'*Antapodosis*," XLVII-XLVIII.

[16] Kaster, *Emotion*, 7-8.

[17] Pancer, "Histoire des émotions," 472-5.

[18] Pancer, 475. La nozione di *script* fu elaborata da Roger Schank e Robert Abelson, *Script*, 4, che la definirono *a predetermined, stereotyped sequence of actions that defines well-known situations*.

[19] Kaster, *Emotion*, 8.

[20] Kaster, 29.

mentales prédisposant les acteurs à ressentir certaines émotions lorsqu'ils sont confrontés à certaines configurations d'événements.[21] Sari Katajala-Peltomaa e Raisa Maria Toivo definiscono gli *scripts* come sequenze predefinite e stereotipate di azioni, comportamenti o risposte (cognitive, emotive, fisiche) che definiscono e strutturano situazioni note all'interno di una specifica cultura. Questi scenari fungono da modelli o linee guida su come le persone dovrebbero comportarsi, pensare e interagire in determinati contesti. Includono inoltre le norme, i valori e le pratiche culturali riconducibili a una particolare comunità, orientando così le interazioni sociali e i comportamenti individuali.[22] All'interno delle fonti narrative un *emotional script* si presenta come un *pattern* narrativo standardizzato composto da una catena di eventi, di interazioni sociali e di azioni ricorrenti connesse a un'emozione. Inoltre, solitamente esso descrive una situazione ben nota all'autore e al suo pubblico. Talvolta, i copioni possono contenere comportamenti emotivi prescrittivi, rispecchiando quelli già consolidati in una determinata comunità emotiva, oppure possono introdurne di nuovi attraverso la rappresentazione letteraria di modelli comportamentali ed emotivi che potrebbero risultare differenti rispetto a quelli già appresi.[23] I copioni prescrittivi possono anche fissare o modificare le aspettative legate al comportamento emotivo in relazione allo status sociale, al genere, alla religione e all'etnia. Descrivendo sotto forma di narrazione tali norme, gli autori cercano di trasmetterle ai lettori e di promuovere o disapprovare determinati codici di comportamento emotivo.

Per cogliere pienamente il significato di *terror*, *timor* e *metus* è anzitutto opportuno offrire una breve panoramica del contesto storico e della biografia dell'autore.

2. *Liutprando e l'*Antapodosis

Liutprando nacque a Pavia intorno al 920 da una famiglia longobarda della ricca borghesia mercantile. Suo padre, che svolse l'incarico di delegato diplomatico per Ugo di Provenza, re d'Italia (926-47), venne inviato in missione a Bisanzio, ma morì poco dopo. A dieci anni, grazie alle sue eccezionali doti canore e all'influente appoggio del patrigno, un ambasciatore e funzionario della corte di re Ugo, Liutprando entrò al servizio del re come paggio. Egli diventò in seguito segretario personale di Berengario II quando quest'ultimo si impossessò della corona a danni di Lotario II e nel 949 venne inviato come ambasciatore a Costantinopoli. Nel 955 Liutprando abbandonò l'Italia e si trasferì oltralpe, cercando asilo presso la corte di Ottone I di Sassonia (912-

[21] Pancer, "Les hontes merovingiennes," 8.
[22] Katajala-Peltomaa, Toivo, *Histories of Experience*, 15. Sull'utilizzo della metodologia degli *scripts* emotivi in relazione alle emozioni collettive, si consulti Nagy, Biron-Ouellet, "A Collective Emotion."
[23] Ríkharðsdóttir, *Emotion*, 28.

73). Ottone, che aveva sposato Adelaide di Borgogna, vedova di Lotario II e perseguitata da Berengario, accolse Liutprando, il quale diventò uno dei suoi più convinti sostenitori. A Francoforte, nel 956, incontrò Recemondo, vescovo mozarabico di Elvira, inviato dal califfo Abd Ar-Rahman III. Questo incontro lo ispirò a scrivere la sua opera più importante, l'*Antapodosis*, una storia suddivisa in sei libri che racconta le vicende dell'Italia, del regno dei Sassoni e di Bisanzio dall'888 al 950. L'opera, iniziata nel 958, rimase incompiuta e non venne mai revisionata.

Il titolo *Antapodosis* è emblematico per comprendere i due obiettivi polemici del vescovo di Cremona. La parola greca *antapodosis* significa infatti *retributio* e riflette l'intento di 'restituire il torto subito': infatti, Liutprando vuole contraccambiare il male che Berengario II, più tiranno che re, e sua moglie Willa avevano arrecato alla sua famiglia e a lui personalmente. Non è ancora del tutto chiaro chi fossero i 'veri' destinatari dell'opera: secondo Paolo Chiesa è probabile che l'*Antapodosis* sia stata letta dal vescovo di Verona Raterio (887-974) e da Abramo di Frisinga (morto nel 993), un vescovo legato all'*entourage* di Ottone.[24] La tesi secondo cui l'*Antapodosis* sia stata scritta per sostenere i sovrani sassoni nella loro contesa contro Berengario II e Adalberto per il dominio sull'Italia, proposta da Philippe Buc e da Giacomo Vignodelli,[25] è particolarmente convincente e si inserisce coerentemente nell'argomentazione di questo articolo.

È inoltre importante sottolineare che lo scopo fondamentale dell'opera non è quello di narrare fatti basandosi sull'esattezza storica, bensì piuttosto l'insegnamento che se ne può trarre. A tal proposito, piuttosto che errori relativi alla cronologia, si può parlare di "reinterpretazioni forzate dei fatti in ordine alla dimostrazione di una determinata tesi, ma soprattutto in ordine alla realizzazione di una *performance* letteraria".[26] Sulla base di tale interesse verso l'insegnamento pedagogico e morale, Liutprando presenta una realtà basata su un principio di giustizia piuttosto schematico e di lunga tradizione:[27] la giustizia è l'equilibrio tra bene e male, mantenuto da Dio che siede in giudizio dispensando punizioni e ricompense.[28] I giusti devono essere premiati per le loro buone azioni, ma quando gli individui abbandonano il bene compiendo azioni malvage devono essere corretti e puniti in *questo* mondo. La vendetta e/o punizione di Dio, giudice neutrale, può manifestarsi nei modi più disparati – malattie, catastrofi naturali, il divino che opera attraverso gli esseri umani, talvolta mutando il loro stato d'animo – e si presenta all'individuo come un castigo auto-inferto, in quanto è egli stesso a essersi volontariamente allontanato dalla retta via. Tuttavia, nell'*Antapodosis* tale schema spesso non

[24] Chiesa, "Leggere l'*Antapodosis*," LVI-LVII.
[25] Buc, "Italian Hussies and German Matrons," 207-25; Vignodelli, *Imperial Blood*.
[26] Chiesa, "Leggere l'*Antapodosis*," XLV.
[27] Secondo Chiesa è soprattutto a partire dalla *Consolatio* di Boezio che Liutprando costruì la sua visione sulle vicende umane, sulla sorte e sulla giustizia: Chiesa, XLVIII.
[28] Per approfondimenti: Sutherland, "The Idea of Revenge," 391-410.

funziona come previsto, costringendo così Liutprando a modificarlo continuamente, talvolta prevedendo delle eccezioni.[29]

L'importanza conferita alla giustizia e alla retribuzione si inserisce perfettamente in una rappresentazione del mondo fortemente incentrato sulle fedeltà personali in cui i conflitti individuali sono spesso spie di più grandi contrasti che coinvolgono i diversi livelli di potere in campo e, in particolare, quello regio, fortemente indebolito dopo la fine del periodo carolingio, e quello dell'aristocrazia locale, sempre più ingerente nelle vicende dei regni. All'interno di tale contesto, uno dei valori fondamentali che regola e caratterizza le relazioni tra potenti nell'*Antapodosis* è quello della fedeltà. I patti personali, basati sulla concessione di un beneficio in cambio di lealtà e sostegno, sono il fondamento dei meccanismi sociali della società rappresentata da Liutprando. Tuttavia ciò che emerge nel testo è la facilità con cui questi patti sono infranti, lasciando così ampio spazio al tradimento (Paolo Chiesa ne ha contati circa quaranta nel testo)[30] e, di conseguenza, alla punizione – non sempre tempestiva o immediatamente comprensibile al lettore – dei traditori. Alla luce di queste ultime considerazioni, la mia analisi si focalizza anzitutto sulle dinamiche sociali e politiche del *regnum Italicum*, all'interno del quale il trinomio terrore/paura/timore rappresenta un elemento essenziale e funzionale all'azione politica.

3. *Governare con il terrore ed essere governati dal terrore*

In uno dei più celebri passaggi dell'*Antapodosis* Liutprando racconta che, a seguito della morte di Guido di Spoleto (855-94), i sostenitori di quest'ultimo, temendo la vendetta di Berengario I del Friuli (c. 850-924) e soprattutto *quia semper Italienses geminis uti dominis volunt, quatinus alterum alterius terrore coherceant* nominarono re Lamberto, figlio di Guido.[31] Tuttavia, poco tempo dopo, *Lambertus rex, cum esset vir severus, principibus gravis est visus*.[32] Quest'ultimi decisero perciò di mandare a chiedere a re Berengario di venire in loro aiuto e di cacciare Lamberto. Un atteggiamento fortemente ambiguo da parte degli Italici era già stato segnalato in precedenza nella *Historia* di Andrea di Bergamo, nei *Gesta Berengarii Imperatoris* e nel *Polipticum* di Attone di Vercelli, composto qualche anno prima dell'*Antapodosis*.[33] La necessità da parte degli Italici di avere due padroni, per tenere a freno l'uno con il terrore dell'altro, non solo probabilmente allude alla trasgressione del pre-

[29] Chiesa, "Leggere l'*Antapodosis*," XLIX.
[30] Chiesa, LI.
[31] "Perché gli Italici vogliono avere due padroni per tenere a freno l'uno con la paura dell'altro": Liutprando, *Antapodosis*, I.XXXVII, 63.
[32] "I principi cominciarono a provare insofferenza per re Lamberto, che era uomo autoritario": Liutprando, I. XXXVIII, 64.
[33] Stella, Albertoni, *Gesta Berengarii*, 56; Andreae Bergomatis *Historia*, cap. 19, 229; Vignodelli, *Il filo a piombo*, 70. Si consulti anche Bougard, "Notes de pages," 445.

cetto evangelico secondo il quale non si possono servire due padroni contemporaneamente (*Matteo* 6.24 e *Luca* 16.13), ma nell'*Antapodosis* potrebbe rappresentare il principio cardine che guida gran parte delle vicende politiche del Regno Italico. Infatti, nella lotta per il potere i grandi del regno appoggiano prima l'uno e subito dopo l'altro candidato – talvolta chiamandolo anche da altri territori e/o non rispettando i giuramenti e i patti stabiliti in precedenza – in un costante stato di insofferenza verso chi detiene in quel momento la corona. Un'unità del regno pacifica basata sul consenso spontaneo appare come un'utopia irraggiungibile. La sola possibilità per affermare e ristabilire l'autorità del re sembra dunque essere l'uso del terrore e della punizione coatta. Tuttavia, come illustrerò a breve, sebbene i re italici (o i pretendenti al trono) siano spesso in grado di suscitare terrore nei loro avversari, vi sono circostanze in cui essi stessi sono vittime di questo stato emotivo.

3.1 *Arnolfo di Carinzia e Lamberto*

Questo *modus operandi* italico è chiaro sin dal primo libro dell'*Antapodosis*, in cui si narra la spedizione in Italia dell'894 di Arnolfo di Carinzia (c. 850-99), chiamato da Berengario affinché lo aiuti contro Guido. Nell'894 Arnolfo giunse a Bergamo, città alleata di Guido, ma non ricevette omaggi perché i bergamaschi si sentivano al sicuro all'interno delle loro possenti fortificazioni. Egli decise di assediare la città e, dopo averla conquistata con la forza delle armi, ordinò l'uccisione e il massacro degli abitanti e del conte del luogo, Ambrogio, il quale venne fatto impiccare davanti alle porte della città, adornato con la spada, il balteo, i bracciali (*armillae*) e tutti i suoi preziosi abiti. Questo fatto *caeteris omnibus urbibus cunctisque principibus terrorem parvum non attulit; quicumque hoc audierat, utraque auris eius tinniebat*.[34] Terrorizzati (*perterriti*) da queste notizie, i milanesi e i pavesi decisero di agire inviando un'ambasceria ad Arnolfo con la promessa di obbedire ai suoi ordini.[35] L'elemento del terrore collettivo è presente anche in altre due narrazioni dei medesimi eventi: la prima contenuta negli *Annales Fuldenses,*[36] la seconda nel *Chronicon* di Reginone di Prüm (c. 840-915).[37] Come notato da Philippe Buc, la descrizione del cerimoniale dell'*adventus* di Arnolfo a Bergamo avrebbe dovuto lasciare ai lettori di Liutprando un'impressione cupa e sinistra: i cittadini negarono l'*occursus* (accoglienza) al sovrano, scatenando

[34] "Seminò il terrore in tutte le altre città e fra tutti i principi: a chiunque lo venisse a sapere, le orecchie fischiavano per la paura": Liutprando, *Antapodosis*, I.XXIII, 50.
[35] Liutprando, I.XXIV, 50.
[36] *Hinc tantus terror totam Italiam invasit, ut maximae urbes, Mediolanum scilicet et Papia, sponte ad regem venientes se subdiderunt*: *Annales Fuldenses*, a. 894, 124.
[37] *Unde tantus timor super reliquas civitates cecidit, ut nullus auderet contradicere, sed omnes obviam procederent venienti*: Reginonis Abbatis Prumiensis *Chronicon*, a. 894, 142. La vicenda dell'assedio di Bergamo è raccontata anche nei *Gesta Berengarii* (III, 80-120), ma in questo caso non vi è la presenza di una forma di paura collettiva verso Arnolfo.

così una carneficina che culminò in un uso capovolto degli stessi elementi del rituale.[38] Infatti, le porte e le mura cittadine non accolgono più il re, ma diventano il luogo di impiccagione – pena per i comuni criminali – di uno dei membri più onorevoli della comunità, adornato con i simboli pertinenti al suo ufficio e onore.[39] Considerata la valenza simbolica di tale azione punitiva, Arnolfo inviò un chiaro messaggio a tutte le altre città e i principi, tanto da scatenare il terrore generale e ottenere la resa di Milano e Pavia. Tuttavia, nell'896 un'altra città rifiutò di accogliere Arnolfo: Roma. Di fronte a tale affronto, non solo il sovrano riuscì a conquistare la parte di Roma detta Leonina, ma anche gli altri romani, situati oltre il Tevere, presi dal timore (*timore compulsi*) si sottomisero a lui.[40] La conquista di Roma rappresenta l'apice del successo di Arnolfo che con la sua violenta e inarrestabile discesa in Italia ha terrorizzato e sottomesso numerose città. Ciò nonostante la gloria di Arnolfo è effimera e si trasforma ben presto in un'umiliante e patetica ritirata a seguito della sua malattia – provocata dall'avvelenamento per mano della moglie di Guido – fino alla sua ignominiosa morte per giusta punizione divina.[41]

Scomparsi Arnolfo e Guido,[42] i sostenitori di quest'ultimo decisero di nominare re Lamberto, giovane guerriero e *vir severus* che, come è stato precedentemente ricordato, risultò poi essere troppo *gravis* per i grandi del regno, i quali non esitarono a chiedere l'intervento di Berengario. La ribellione coinvolse anche Manfredo, conte della città di Milano, che già da cinque anni devastava i territori circostanti sottoposti all'autorità di Lamberto. Tuttavia, *quod factum rex non passus est abire inultum* […] *Nam post paululum capitis hunc iusserat damnare sententia. Quae res terrorem cunctis Italiensibus non minimum adtulit*.[43] Paolo Chiesa ha evidenziato che l'episodio dell'uccisione del conte Ambrogio di Bergamo e quello della decapitazione del conte Manfredo di Milano sembrano due eventi collegati tra loro: infatti, al terrore per

[38] Tale rituale era nato nell'età tardoantica per dimostrare la fedeltà delle città verso il sovrano. Il suo svolgimento può essere così riassunto: quando il re si avvicinava alla città (*adventus*), i cittadini uscivano dalle porte in modo ordinato (*occursus*) e lo incontravano insieme al suo seguito a una certa distanza dalle mura (*susceptio*). In seguito, veniva accolto all'interno della città. Buc, *The Dangers of Ritual*, 37-8.

[39] Buc, 41. Sin dall'antichità tardiva, la spada e, in particolare, la cintura (*balteus* o *cingulum*) sono state adottate come simbolo della milizia pubblica. Nell'alto Medioevo, queste insegne divennero caratteristiche del potere cristiano e simboli di nobiltà. Le *armillae* hanno invece probabilmente origini germaniche, ma furono rapidamente adottate come simboli di potere, apparendo nel cerimoniale dell'incoronazione imperiale nel X secolo: Bougard, "Notes de pages," 440.

[40] Liutprando, *Antapodosis*, I.XXVII, 53.

[41] Liutprando, I.XXXVI, 63. In *Antapodosis*, I.XXXIII Liutprando afferma infatti che la grave colpa di Arnolfo è quella di aver attribuito i successi al proprio valore a sé stesso, senza rendere a Dio onnipotente l'onore che gli era dovuto. Un'ulteriore (e forse ben più terribile) colpa è quella di aver liberato gli Ungari dalle Chiuse.

[42] Siamo nell'estate dell'896. In realtà, come in altri casi, la ricostruzione dei fatti da parte di Liutprando è funzionale ai suoi scopi letterari: infatti, egli fa coincidere quasi nello stesso momento l'uscita di scena di Guido e Arnolfo, quando in realtà Guido era morto nell'894 e Arnolfo morirà nell'899. Si veda Chiesa, "Commento," 419.

[43] Liutprando, *Antapodosis*, I.XXXIX, 64.

Arnolfo si è sostituito quello per Lamberto.[44] Nell'estate del 898 si ribellarono a quest'ultimo anche Adalberto, marchese di Toscana, e il conte Ildeprando. A detta di Liutprando fu per istigazione della moglie di Adalberto, Berta di Toscana, che il marito decise di compiere un'azione tanto orribile e di muovere verso Pavia con l'alleato.[45] Tuttavia il re, *cum animi ferox tum ingenio callens*,[46] attaccò di sorpresa gli avversari e li uccise brutalmente. A portare ai comandanti dell'esercito nemico la notizia di quella carneficina è Lamberto stesso e ciò *non dico pugnandi, verum fugiendi terror ipse abstulit facultatem*.[47] Ildeprando riuscì comunque a scappare e lasciò Adalberto nascosto in una greppia; quest'ultimo però venne scoperto e portato alla presenza del re che, dopo averlo umiliato ironizzando sulle ambizioni della moglie,[48] venne condotto in catene a Pavia insieme a molti dei suoi uomini e qui incarcerato. Tuttavia, come nel caso di Arnolfo, dopo aver raggiunto l'apice della gloria terrena Lamberto andò incontro al suo crudele destino: egli fu assassinato a tradimento da uno dei suoi scudieri, Ugo, figlio del conte Manfredo, durante una battuta di caccia a Marengo.[49]

3.2 *Ludovico di Provenza, Berengario I, Rodolfo di Borgogna e Ugo di Provenza*

All'interno di una realtà che Germana Gandino ha definito come "conflittuale e violenta a tutti i suoi livelli",[50] i *principes italici* alternano costantemente momenti di paura e smanie di potere, come accadde a Ludovico di Provenza (c. 882-928). In *Antapodosis* II.XXXV Liutprando racconta che gli Italici – e in particolare Adalberto, marchese di Ivrea, padre del futuro Berengario II – chiamarono Ludovico per togliere la corona a Berengario, ma quando egli giunse in Italia e si ritrovò di fronte al grande esercito del re fu preso dal terrore (*terrore compulsus*) e giurò a Berengario che, se lo avesse

[44] Chiesa, "Commento," 420.
[45] Liutprando, *Antapodosis*, I.XL, 64-6.
[46] "Tanto spietato d'animo quanto astuto d'ingegno": Liutprando, I.XLI, 66.
[47] "Il terrore tolse loro la capacità non dico di combattere, ma perfino di fuggire": Liutprando, I.XLI, 66. Il terrore di un intero esercito di fronte a un'azione cruenta da parte di un singolo è raccontato anche in *Antapodosis* I.XXI. In questa occasione Ubaldo, per vendicare l'oltraggio di un soldato bavaro all'esercito degli Italici, lo uccise in un duello, terrorizzando così i Bavari e dando coraggio agli Italici.
[48] Liutprando, I.XL, 64-6. Le ambizioni regali di Berta di Toscana trovavano origine nella sua discendenza da Lotario II, figlio a sua volta dell'imperatore Lotario I, uno dei figli di Ludovico il Pio. Berta sarà madre di numerosi figli e figlie che avranno un ruolo centrale nelle vicende politiche italiane del X secolo e ciò dimostra l'importanza della linea di discendenza materna che probabilmente era preponderante rispetto a quella paterna. Lazzari: "La rappresentazione dei legami di parentela," 163-89. Sulla *calliditas* di Berta di Toscana si veda La Rocca, "Liutprando da Cremona e il paradigma femminile," 303.
[49] Liutprando, *Antapodosis,* I.XLII, 68-70.
[50] Gandino, *Il vocabolario politico*, 57.

lasciato andare, non sarebbe più tornato in Italia.[51] Tuttavia, qualche tempo dopo, grazie all'appoggio del marchese di Toscana Adalberto – un tempo fedele a Berengario, ma poi persuaso a tradirlo dalla moglie Berta – e di altri Italici, Ludovico, ormai dimentico del suo giuramento, decise di tornare in Italia in quanto bramoso di ottenere il potere.[52] Allo spergiuro di Ludovico seguì un'altra rottura di un patto di fedeltà che, in questo caso, capovolse la situazione: Adalberto, ancora una volta persuaso da Berta, e altri principi italici abbandonarono Ludovico,[53] il quale venne in seguito catturato e accecato da Berengario.[54] La *cupiditas* di regnare e la superbia dei principi italici sono due vizi che Liutprando denuncia e critica aspramente in tutta l'*Antapodosis*. Infatti, non solo essi sono troppo sicuri delle loro capacità militari e attribuiscono la vittoria alla grandezza degli eserciti piuttosto che a Dio (come nel caso di Berengario I nello scontro con gli Ungari),[55] ma sono talmente desiderosi di dominare sull'Italia da compromettere la loro integrità morale attraverso tradimenti, atti vergognosi e comportamenti ipocriti che li avvicinano all'agire 'oscuro e caotico' femminile.[56]

Nell'analisi dell'*Antapodosis*, Cristina La Rocca ha messo in luce un sovvertimento dei tradizionali ruoli di genere che, a mio avviso, coinvolge almeno in parte anche la sfera emotiva.[57] Se la capacità di incutere terrore, paura e timore è infatti una prerogativa solitamente attribuita agli uomini di potere (in positivo o in negativo), Liutprando ammette la possibilità che anche le donne, e in particolare quelle intraprendenti e scaltre, abbiano la capacità di terrorizzare la controparte maschile. Ciò è evidente nel caso di Ermengarda (c. 901 - c. 931), vedova del marchese Adalberto d'Ivrea e di stirpe carolingia per parte della madre Berta.[58] Liutprando racconta che durante la guerra tra re Rodolfo di Borgogna (c. 888-937) e i ribelli italici alleati di Ermengarda, la donna inviò nel cuore della notte all'accampamento

[51] Liutprando, *Antapodosis*, II.XXXV, 124. La prima discesa in Italia di Ludovico avvenne nel 900 e non fu affatto fallimentare: infatti, egli venne incoronato re d'Italia a Pavia e l'anno successivo imperatore a Roma. Tuttavia, a metà 902 tornò in Provenza, permettendo a Berengario di riappropriarsi del potere.
[52] Liutprando, II.XXXVI, 124.
[53] Liutprando, II.XXXIX, 126.
[54] Liutprando, II.XLI, 130.
[55] Liutprando, II.VIII-X, 96-8.
[56] I re italici hanno la colpa di aver trasformando l'eredità carolingia, costituita dalla solennità e la giustizia pubblica maschile, in una storia privata simile a una sceneggiata domestica, ricca di intrighi amorosi, ipocrisia e discorsi basati sulla falsità: La Rocca, "Liutprando da Cremona e il paradigma femminile," 303.
[57] I sovrani del Regno Italico metterebbero in atto dei comportamenti che simbolicamente potrebbero definirsi 'effeminati', ovvero lontani dall'ideale carolingio del potere pubblico maschile basato sulla *iustitia* e sulla *dignitas*, un ideale che verrà invece associato da Liutprando alla dinastia degli Ottoni: La Rocca, 305-6.
[58] Si noti che Liutprando scrive che Ermengarda era figlia di Adalberto di Toscana, ma in realtà ella sarebbe l'ultima nata dal primo matrimonio di Berta con Tebaldo di Arles, insieme a Ugo di Provenza, Teutberga e Bosone. Questo errore è interpretato da Lazzari come sintomatico dell'importanza della discendenza matrilineare: Lazzari, "La rappresentazione dei legami di parentela," 143-8.

del sovrano fuori Pavia (in particolare nel cuneo di territorio formato dalla confluenza fra il Ticino e il Po, un luogo poco difendibile) un ambasciatore, il quale trasmise un messaggio particolarmente minaccioso.[59] Di fronte a tale intimidazione, *rex legationibus non solum credulus, uerum etiam territus, nuntiis remissis se acturum quicquid ea consuleret remandauit*.[60] La notte seguente, Rodolfo abbandonò segretamente il suo accampamento per raggiungere la donna, provocando così la fuga dei suoi uomini che non avevano più un comandante.

Occorre notare che nella descrizione Liutprando sembra alludere al fatto che le provocazioni di Ermengarda fossero parole vuote e che furono credute da Rodolfo perché troppo ingenuo e avventato. Tuttavia, l'efficacia del messaggio di Ermengarda può essere letta anche come una conferma (benché indiretta) del fatto che la donna ricoprisse realmente una posizione di rilievo nel panorama italico di quegli anni:[61] chi pronuncia minacce deve essere in grado di metterle effettivamente in atto se vuole essere preso in parola. Da un lato la credibilità della minaccia poteva dunque derivare dal tangibile potere della donna, dall'altro essa doveva essere messa in scena in modo teatrale e studiato per essere efficace.[62] Infatti, il messaggio di Ermengarda è inviato di notte (una particolarità rispetto ad altre ambascerie descritte da Liutprando) e le parole utilizzate sono scelte con estrema cura, alimentando così un senso di paura, ansia e inquietudine in Rodolfo dal momento che il suo esercito si era fermato, come Liutprando stesso afferma, in una zona poco difendibile e priva di vie di fuga. Commentando la figura di Ermengarda, Régine Le Jan ha affermato che la parzialità politica di Liutprando è motivata da una paura diffusa tra i suoi contemporanei, quella della follia delle passioni che spinge gli uomini a soccombere per colpa delle donne minacciando in tal modo l'ordine costruito.[63] Questa follia, incoraggiata dal genere femminile, si traduce perciò in un sovvertimento tra il cielo e la terra, tra le virtù e i vizi.

Il *chaos* emotivo e morale, a cui segue necessariamente quello sociale e politico, comporta delle conseguenze assolutamente nefaste, come nel caso emblematico di Ugo di Provenza. Rispetto alle descrizioni precedenti, scrivendo di Ugo Liutprando sembra essere più emotivamente coinvolto nelle vicende che riguardano il suo regno e i suoi giudizi oscillano sensibilmente nel corso della narrazione.[64] Sebbene Ugo sia rappresentato con caratteristiche

[59] *Si te perdere uellem, iam longo ex tempore extinctus esses. Tui quippe omnes te deserere meque ardenter adire, si meum modo adsit uelle, contendunt. In his enim es locis, in quibus captus uinctusque esses, si eorum iamdudum consiliis paruissem*: Liutprando, III.X, 182-4.
[60] "A questo messaggio il re non solo credette, ma ne fu anzi terrorizzato, e rinviò i messaggeri rispondendo che avrebbe fatto tutto quello che lei voleva": Liutprando, III.X, 185.
[61] Lazzari, "La rappresentazione dei legami di parentela," 143-8.
[62] Sulla teatralità della minaccia si vedano le interessanti riflessioni di Miller, "Threat," 9-29.
[63] Le Jan, *Amis ou ennemis*, 132.
[64] Come sottolineato in Gandino, *Il vocabolario politico*, 57, tale partecipazione può essere legata al fatto che quando era bambino Liutprando era stato scelto da Ugo per la bellezza della sua voce (*Antapodosis* IV.I).

positive tipicamente attribuite al prototipo del sovrano guerriero[65] e sia l'unico (tra gli Italici) a ottenere il trono per volontà divina,[66] verso la fine della narrazione egli cede completamente alla lussuria. Il crollo morale di Ugo, che avrà anche delle ripercussioni politiche,[67] avviene parallelamente al profilarsi del successo di Berengario II. Nel 926 Ugo giunse in Italia in quanto chiamato dai *principes* per opporsi a Rodolfo di Borgogna, benché egli avesse già una volta tentato di impossessarsi della corona al tempo di Berengario, ma *quia regnandi tempus ei nondum advenerat, a Berengario territus est atque fugatus*.[68] Una volta ottenuta la corona, la prima insubordinazione che egli dovette affrontare è quella dei pavesi Gualperto e Gezone Everardo, due *iudices* molto influenti e ambiziosi che rappresentavano la comunità civica nelle questioni politiche. Gezone e Gualperto organizzarono un complotto per uccidere re Ugo, ma che venne infine sventato per un soffio. Successivamente, Gezone venne catturato, accecato e mutilato, mentre i suoi alleati vennero imprigionati. Gualperto fu invece decapitato il giorno seguente, mentre sua moglie Cristina fu torturata per consegnare i tesori che aveva nascosto. Dopo questi dettagli raccapriccianti, la didascalia finale riecheggia la chiusura della storia di Bergamo nel primo libro: *crevit extunc non solum Papiae, sed in omnes Italie fines regis timor; neque hunc ut reges caeteros floccipendere, verum modis omnibus honorare*.[69]

Procedendo nella narrazione, i giudizi di Liutprando su Ugo diventano progressivamente più negativi, soprattutto a seguito del matrimonio con Marozia, la quale aveva promesso al re la città di Roma in cambio della loro unione. Tuttavia, a detta di Liutprando, tale matrimonio era illegittimo in quanto incestuoso: infatti, il precedente marito della donna, Guido di Toscana, era il fratellastro di Ugo (condividevano la stessa madre, Berta di Toscana). Al pari di altre figure femminili italiche, Marozia è dipinta come una donna spregiudicata, impudica, ambiziosa, nonché in grado di manipolare il maschio debole e succube.[70] Marozia propose a Ugo di impadronirsi di Roma, ma il sovrano dovette fuggire velocemente dalla città a causa dell'attacco improvviso dei romani aizzati da Alberico che Ugo aveva precedentemente umiliato. Secondo Liutprando fu la divina provvidenza a stabilire che il re non potesse mantenere in alcun modo quello che aveva preso con un peccato (il matrimonio illecito) e *tanto quippe est terrore coactus, ut per restim se ipsum ea ex parte, qua civitatis muro munitio inhaerebat, deponens eam desereret atque ad*

[65] *Non minoris scientiae quam audatiae, nec infirmioris fortitudinis quam calliditatis*: Liutprando, *Antapodosis*, III.XIX, 192. Sulla rappresentazione di Ugo da parte di Liutprando si consulti Giovini, "Percorsi di lettura nell'*Antapódosis* di Liutprando," 108-18.
[66] Liutprando, *Antapodosis*, III.XVI, 190.
[67] Ciò emerge chiaramente in Liutprando, III.XLIV-XLVI, 226-31 e IV.14, 266.
[68] Liutprando, III.XII, 186-7. Questa prima discesa può collocarsi nel 923 circa.
[69] "Un timoroso rispetto verso re Ugo crebbe da allora non solo a Pavia, ma ovunque in Italia: lui non lo si prendeva sotto gamba, come era accaduto agli altri sovrani, ma lo si riveriva in tutti i modi". Liutprando, III.XLI, 224.
[70] Liutprando, III.XLIV, 226-8.

suos confugeret.[71] In questo caso è perciò Dio a instillare il terrore in Ugo; un *terror* così forte da farlo fuggire dalla città e abbandonare i suoi.

Poco tempo dopo un nuovo timore turbò l'animo del sovrano. Egli, infatti, temeva (*timebat*) che gli Italici lo abbandonassero e nominassero re Lamberto, il quale governava la Toscana dopo la morte di Guido.[72] A seguito di un duello che vide vincitore Lamberto per volere divino, Ugo decise di arrestarlo perché temeva (*timuerat*) che, se l'avesse lasciato libero, gli avrebbe portato via il regno e, infine, di accecarlo e nominare al suo posto Bosone (fratello germano di Ugo).[73] Anche all'interno di tale vicenda si può notare in azione, sebbene indirettamente, il principio affermato in *Antapodosis* I.XXXVII. In questo caso Ugo teme che gli Italici, come sono soliti fare, appoggino un altro potente in modo da avere due padroni per tenere a freno l'uno con il terrore per l'altro. Un altro episodio emblematico sulla stessa linea interpretativa è quello raccontato in *Antapodosis* IV, III, all'interno del quale Ugo tenta di riconquistare Roma governata da Alberico. Quando però il re minacciava di punire uno dei suoi uomini, i quali gli impedivano di far pace con il rivale, questo scappava da Alberico, dal quale era accolto con piacere per paura (*metum*) del re e poteva vivere tra tutti gli onori.[74]

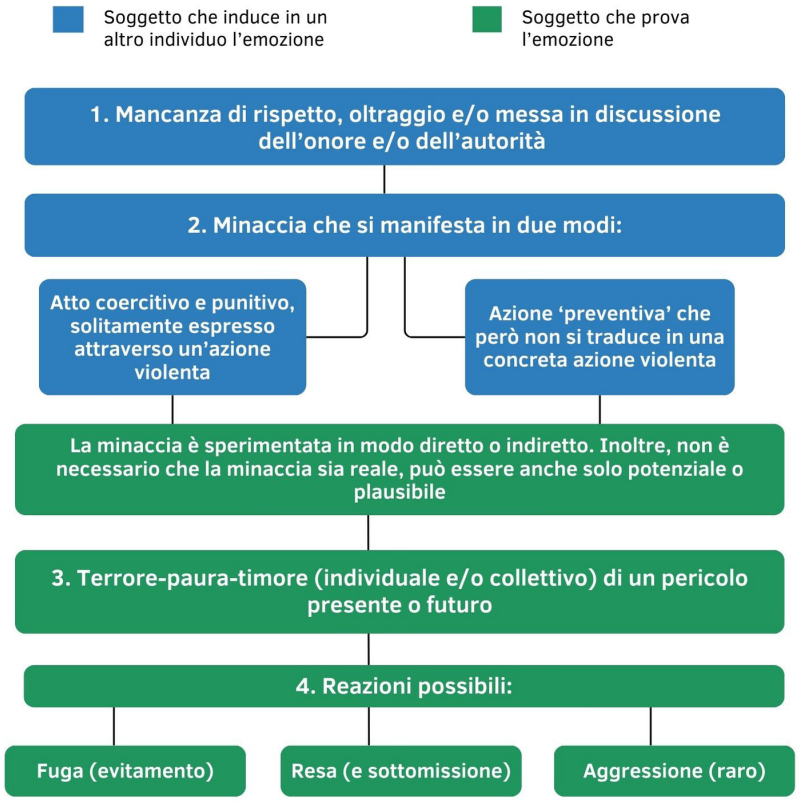
Il progressivo peggioramento della condotta sessuale di Ugo si accompagna al crescente timore di perdere la corona, alla quale ora mira anche Berengario II. Liutprando racconta che *rex Hugo Berengarium, ne collectis et ex Francia et ex Suevia copiis super se irrueret regnumque sibi auferret, maxime timuit*.[75] In preda a questo stato d'animo, egli decise di rimandare immediatamente i Greci in patria e di fare un patto con i Saraceni, chiedendo loro di presidiare le montagne tra l'Italia e la Svevia per impedire il passaggio a Berengario. Tuttavia, i Saraceni approfittarono della situazione per causare stragi tra i cristiani che si recavano in pellegrinaggio a Roma. Di fronte alla pessima decisione di Ugo, Liutprando non può che incolpare quest'ultimo del massacro. Infatti, pur di mantenere il trono, egli si è comportato come Erode che, spaventato dalle profezie, uccise tutti i bambini del regno perché temeva che uno di loro potesse diventare re. Ugo si è perciò comportato in modo contrario alla giustizia e il vescovo di Cremona, nella sua consueta ottica retributiva, avverte i lettori che ne pagherà pesantemente le conseguenze.[76]

[71] "Egli fu colto da tale terrore che abbandonò la città calandosi con una fune dalla fortezza, dalla parte in cui essa era adiacente alle mura, e scappò dai suoi": Liutprando, III.XLVI, 230.
[72] *Rex Hugo suspectum nimis habebat: timebat enim ne Italienses se desererent et Lambertus regem constituerent*: Liutprando, III.XLVII, 232.
[73] *Timuerat enim ne, si se dimitteret, regnum illi auferret*: Liutprando, III.XLVII, 234.
[74] *Si quem enim rex suorum vellet corripere, ad Alberieum mox studuit fugere, a quo regis ob metum*": Liutprando, IV.III, 248-9.
[75] "Re Ugo temeva moltissimo che Berengario raccogliesse truppe in Franconia e in Svevia, lo attaccasse e gli togliesse il regno": Liutprando, V.XVII, 336.
[76] Berengario ottenne il sostegno della maggior parte dei principi italici. Ugo, indebolito, inviò suo figlio Lotario a Milano per chiedere a Berengario e agli altri Italici di farlo regnare. Gli Italici, commossi dall'atto di prostrazione di Lotario, decisero di confermarlo re e mandarono un ambasciatore a Ugo, promettendogli che avrebbe potuto governare insieme al figlio. Tuttavia,

Dopo aver esaminato gli episodi significativi in cui il *terror*, *timor* e *metus* degli Italici vengono messi in scena come passioni o soggettivamente provate o oggettivamente indotte negli altri è necessario profilarne lo *script* per comprendere meglio la natura e soprattutto le dinamiche emotive, psicologiche e socioculturali che vi sono sottese.

4. *Lo* script *emotivo del* terror*,* timor *e* metus *dei* principes *italici*

Lo *script* emotivo in relazione al *modus operandi* dei *principes* italici è costituito da 4 sequenze fondamentali e potrebbe essere così abbozzato (Figura 1).



si trattava di un tranello di Berengario per impedire la partenza di Ugo. Quest'ultimo, poiché Dio aveva deciso di punirlo impedendogli di comandare su Berengario, lasciò Lotario in Italia e andò in Provenza con il suo tesoro. Morì poco dopo che Raimondo, duca di Aquitania, gli giurò fedeltà con la promessa, considerata ridicola da Liutprando, di tornare in Italia per riprendere la corona: Liutprando, V.XXVIII, 356 e V.XXXI, 360. Sul travisamento dei valori rituali dell'episodio si veda Buc, *The Dangers of Ritual*, 30-4.

In primo luogo, è possibile suddividere i protagonisti degli episodi analizzati in due gruppi: coloro che provano soggettivamente un'emozione (indicati in verde scuro) e coloro che, invece, inducono una reazione emotiva negli altri (indicati in blu scuro). Alla prima tipologia appartengono Arnolfo e Lamberto, mentre alla seconda Ludovico e Rodolfo. Solo in un caso un individuo appartiene a entrambe le categorie: Ugo di Provenza è più volte in preda al timore, ma a sua volta è in grado di incuterlo in coloro che potrebbero potenzialmente mettere in discussione la sua autorità. Quando Liutprando menziona il terrore provato soggettivamente da un re o da un principe, la narrazione include l'esperienza diretta della minaccia (punto 2), l'emozione vissuta (punto 3) e la reazione (punto 4), mentre il punto 1 non risulta sempre esplicitato dall'autore.

È interessante notare infine che, nel passo in cui Liutprando racconta come Ugo temesse che gli Italici lo avrebbero abbandonato per sostenere Lamberto di Toscana, egli non menziona, almeno nello stesso episodio, azioni coercitive o 'preventive' da parte del suo avversario volte a intimidirlo, come invece accade in tutti gli altri casi esaminati. Questo potrebbe essere spiegato alla luce del famoso principio esposto in *Antapodosis* I, XXXVIII. In un contesto di precarietà del potere regio, non era necessario che Lamberto agisse concretamente per spaventare Ugo. Benché solo potenziale, la minaccia di un possibile contendente era percepita come estremamente pericolosa. Infatti, nel quadro politico dell'epoca, segnato dalla fragilità del potere e dalla continua possibilità di tradimenti da parte dei grandi del Regno Italico, persino una minaccia latente poteva avere un effetto destabilizzante.

In secondo luogo, la dinamica qui descritta tra chi esperisce direttamente l'emozione e chi invece la induce in altri individui riguarda soggetti individuali e collettivi: i secondi assumono sempre il ruolo di chi subisce, piuttosto che essere agenti attivi. Le entità collettive descritte sono di due tipologie: i primi sono gli abitanti di una città o di un territorio più vasto (i milanesi, i bergamaschi, gli Italici, i Bavari); i secondi sono invece descritti come gruppi di persone specifiche, come nel caso dei *principes* italici o dei combattenti di una specifica fazione. Il gruppo di parole associate a *terror* sono quelle più utilizzate per esprimere il terrore collettivo, benché in un episodio Liutprando parli di *timor regis* per indicare il timore reverenziale degli Italici verso Ugo di Provenza, mentre in un altro è utilizzato il vocabolo *metus* per descrivere la paura degli uomini di Ugo nei confronti di quest'ultimo. All'interno dell'*Antapodosis* l'autore non descrive dettagliatamente le caratteristiche di queste forme di *terror*, *timor* e *metus* collettivi, ma il loro ruolo e le ragioni che spingono un individuo ad esprimerle possono essere comprese se si analizza con attenzione lo *script*. Quest'ultimo si iscrive perfettamente nella realtà politica del *regnum Italicum*, caratterizzata, perlomeno nell'*Antapodosis*, dall'instabilità del potere regio e dalla sua continua messa in discussione, anche al costo del tradimento e lo spergiuro, e dalla lotta per accaparrarsi ricchezze, onori e glorie.

L'autorità regia non può che utilizzare lo strumento del *terror*, *timor* e *metus* (nella maggior parte dei casi espresso attraverso la punizione coercitiva)

al fine di affermare e di ribadire la sua supremazia nei confronti dei poteri locali, nonché per sedare ogni tentativo di ribellione. Le azioni di questa tipologia possono talvolta essere descritte come vere e proprie vendette a seguito di mancanza di rispetto, benché nell'*Antapodosis* un'associazione chiara tra vendetta e terrore sia esplicita solamente in un episodio.[77] Gli atti punitivi non solo impartiscono una dura lezione a chi li subisce direttamente, ma possono fungere anche da avvertimento per tutti coloro che avrebbero potuto imitarli in un prossimo futuro (città vicine e/o altri potenti). *Terror*, *timor* e *metus* possono quindi essere utilizzati anche a scopo 'preventivo', oltreché meramente punitivo: si tratta di dimostrare ai propri avversari o potenziali rivali che chiunque osasse oltraggiare e ribellarsi all'autorità sarebbe andato incontro a un destino infelice. Terrore, timore e paura nei confronti del sovrano sono perciò i sentimenti dominanti dopo l'uccisione di un sedizioso, la cui esecuzione è attuata in forma esemplare con lo scopo di ricordare a tutto il *regnum* che il monopolio legittimo della violenza spetta all'autorità pubblica.[78] Infine, nell'*Antapodosis* l'azione violenta e minacciosa può essere esperita in prima persona, ovvero quando il soggetto è esposto direttamente alla minaccia, oppure può essere riferita alle parti in causa in modo indiretto attraverso la diffusione di notizie. Quest'ultima modalità è particolarmente rilevante per rendere efficaci terrore/paura/timore a scopo 'preventivo' di cui si è parlato: Arnolfo di Carinzia e Lamberto hanno necessità che i loro possibili antagonisti (città o gli altri potenti Italici) vengano a conoscenza di ciò che è accaduto, così come nel caso della severa punizione di Gezone e Gualperto da parte di re Ugo.

Di fronte a questo dilagare di notizie sconcertanti che producono una realtà minacciosa, i soggetti coinvolti percepiscono una condizione di terrore, paura, timore e di quello che oggigiorno la psicologia sociale ha chiamato 'stress sociale'. Questa condizione psicofisica spinge individui e gruppi a valutare i pericoli e a determinare le strategie più consona da adottare, come ad esempio se subire passivamente la situazione o intraprendere azioni, sia materiali sia simboliche, alla luce di potenziali guadagni e perdite.[79] A tal proposito, Régine Le Jan ha specificato che i cronisti d'epoca carolingia avevano dei termini per esprimere straordinariamente bene questo profondo turbamento psicologico,[80] tra i quali anche il vocabolo *perterritus*. Quest'ultimo è utilizzato anche da Liutprando per descrivere il terrore dei milanesi e pavesi di fronte alla presa di Bergamo e quello dei nemici di Ottone.[81]

[77] Liutprando, *Antapodosis*, I.XXI, 48. Esiste anche una correlazione tra vendetta e paura di peccare in Liutprando, I.XLII, 68-70.
[78] Gandino, *Il vocabolario*, 176.
[79] Sullo 'stress sociale' e sulle risposte a esso correlate esiste una letteratura scientifica molto vasta e in continuo aggiornamento. Tra le più recenti si veda: Hayes, "Emotion and Stress," 132-7; Cantor, "Stress," 196-9; *Neuroscience of Social Stress*.
[80] Le Jan ne individua cinque: *commotus*, *permotus*, *incensus*, *perturbatus*, *perterritus*: Le Jan, *Amis ou ennemis*, 187.
[81] Nell'*Antapodosis permotus* non è presente; *commotus* è utilizzato in tre casi (III.XXV; III. XLIV; VI.X), ma solo nel primo è legato al terrore di fronte alla minaccia di un leone pronto

Nel caso degli Italici le possibili risposte a questo stato di forte turbamento psicologico e stress sono fondamentalmente due: la fuga o la resa, alle quali si potrebbe aggiungere eventualmente una terza reazione, l'aggressione. Per quanto riguarda la prima possibilità, Liutprando ha un atteggiamento non del tutto sfavorevole: infatti, qualora si tratti di una ritirata strategica, la fuga è ammissibile, se non addirittura consigliabile.[82] In altri episodi, la fuga sembra essere l'unica possibilità di sopravvivenza ed è narrata con toni puramente descrittivi, come nel caso delle incursioni da parte dei Saraceni in Italia.[83] Tuttavia, soprattutto nel contesto di guerre e di battaglie, Liutprando rappresenta la fuga come un atto vile e codardo. Questo è ciò che egli fa dichiarare con convinzione non solo a Enrico di Sassonia e ai *milites* di Ottone, ma perfino agli Ungari.[84]

In *Antapodosis* V.XXIV viene esplicitamente dichiarato che coloro che scelgono di scappare evitano certamente la morte, ma si guadagnano per sempre il marchio dell'infamia.[85] La seconda tipologia di reazione degli Italici in preda a *terror*, *timor* e *metus* è quello della resa e la successiva sottomissione al nemico. Come nel caso della fuga, la resa può essere descritta con toni piuttosto neutrali, come in occasione della sottomissione di Milano e di Pavia da parte di Arnolfo di Carinzia. Ciononostante, nel discorso pronunciato dai *milites* di Ottone, essi affermano esplicitamente che è la vergogna derivata dalla resa che infonde loro il coraggio di combattere.[86] Infine, per quanto concerne la terza tipologia di reazione, ovvero l'aggressione, essa è raccontata in un solo episodio, ovvero quando re Ugo temeva che gli Italici lo avrebbero abbandonato per nominare re Lamberto. Il sovrano decise quindi di arrestarlo, di chiuderlo in carcere – perché sospettava che se l'avesse lasciato libero gli avrebbe portato via il regno – e, infine, di accecarlo.[87]

Per quanto riguarda i *principes* del Regno Italico che sperimentano in prima persona terrore, timore e paura, Liutprando ne fornisce una rappresentazione per lo più negativa. Si potrebbe quindi ipotizzare che queste passioni siano giudicate in modo critico dall'autore. Infatti, come argomentato da Stephen Spencer, nel Medioevo centrale (e tale ragionamento potrebbe

all'aggressione. Per quanto riguarda *incensus* e *perturbatus*, il primo non è mai utilizzato, mentre il secondo compare in un solo caso (I.XVII) per indicare lo stato di forte turbamento psicologico di Guido quando i Franchi lo abbandonarono e scelsero come sovrano Oddone.

[82] Liutprando, *Antapodosis*, II.VIII, 96.

[83] Liutprando, II.XLII-XL, 130-3.

[84] Liutprando, II.XXVIII, 117, V.XXIV, 281-2, II.XIV, 102-3. Un'ulteriore prova di questa visione negativa della fuga si trova in *Antapodosis* V.VI: in questo caso, Gualperto schernisce Arcodo affermando di non poter vantare alcuna cicatrice sul corpo perché si è sempre dato alla fuga durante le battaglie.

[85] *Nec clam nobis est, quam ridiculum nostris presertimsit nacionibus fortes viros se ostibus tradere et non resistendo mortem fugere, vitamque sempiternis obpropriis comparare*": Liutprando, V.XXIV, 281-2.

[86] *Quamquam enim evadendi, quae nonnumquam hostibus obest, oblata desperatio et supplicandi sempiternum obproprium pugnandi nobis fiduciam prestent*: Liutprando, V.XXIV, 281-2.

[87] Liutprando, III.XLVII, 234.

estendersi anche ai secoli precedenti), paura, vergogna e codardia interagivano frequentemente tra loro, formando una sequenza narrativa in cui la paura era interpretata come un catalizzatore per azioni vergognose.[88] Occorre però sottolineare che ciò non implica che ogni manifestazione di paura fosse giudicata come disonorevole. Piuttosto, sono gli effetti negativi provocati dalla paura (ovvero le azioni e i comportamenti vili da essa motivati) a essere valutati come vergognosi. In questa chiave di lettura può essere interpretata la rocambolesca fuga da Roma di Ugo di Provenza, così come quella di Adalberto, che si nascose in una greppia durante l'attacco a sorpresa dell'esercito di Lamberto.[89] Altrettanto infamante risulta essere la decisione di Rodolfo di abbandonare i suoi uomini a causa delle minacce di Ermengarda. Inoltre, il pericolo non consiste solo nel cadere nel disonore, ma anche nel palesare una carenza di fede. Sul campo di battaglia si fugge e/o ci si arrende per una forte paura del nemico quando non si è sufficientemente fiduciosi nell'aiuto divino. Questo è ciò che si può ipotizzare se si analizza l'atteggiamento di Ottone in *Antapodosis* IV.XXIV: in ragione della sua ferrea fiducia in Dio, che sembra aver dotato i suoi *milites* di un coraggio 'inviato dal cielo', il sovrano sassone non si lascia atterrire dal numero e della potenza dei nemici sul campo di battaglia.[90]

In un altro episodio Ottone esorta i suoi uomini a non fuggire anticipatamente a causa del loro esiguo numero poiché tale atteggiamento appartiene solo a coloro che non ripongono fiducia in Dio.[91] La fiducia in Dio è quindi lo strumento che permette di superare la paura. Al contrario, gli Italici affidano la loro certezza di sconfiggere il nemico nella grandezza dei loro eserciti piuttosto che in Dio. Tale atteggiamento non solo li rende arroganti e presuntuosi, ma li lascia in preda anche delle loro passioni qualora si verificassero delle condizioni a loro avverse. Si noti, tuttavia, che anche in questo caso non è la paura in sé a essere criticata, ma piuttosto la mancanza di fede in Dio e il vizio della *superbia*.

Infine, nell'*Antapodosis* è possibile ritracciare una connessione, benché non sempre palese e coerente, tra terrore, paura, timore e peccato, in quanto Liutprando attribuisce queste passioni a dei protagonisti che si collocano in contesti peccaminosi e quale diretta conseguenza delle loro azioni immorali, come nel caso della fuga di re Ugo da Roma. Esiste tuttavia anche una paura legata al peccato positiva, che permetterebbe all'individuo di non commettere atti malvagi in quanto timoroso nei confronti di Dio e, soprattutto, preoccu-

[88] Spencer, *Emotions*, 91-2.
[89] Lamberto non tarderà infatti a canzonarlo in questo modo: *Sibillino spiritu uxorem tuam Bertam prophetasse credimus, quae te scientia sua regem aut asinum facturam promisit. Verum quia regem noluit, aut, ut magis credendum est, non potuit, asinum, ne mentiretur, effecit, dum te cum Arcadiae pecuaribus ad praesepe declinare coegit!*: Liutprando, *Antapodosis*, I.XLI, 66.
[90] *Quos contrarex properat laetus, non eorum multitudine territus, sed de Dei pietate confisus*: Liutprando, IV.XXIV, 279.
[91] Liutprando, IV.XXVII, 292-4.

pato per la sorte della sua anima. Tale paura (o meglio, l'assenza di essa) è descritta da Liutprando in occasione dell'assassinio di Lamberto per mano del suo scudiero, il quale non ebbe timore di andare incontro alla dannazione eterna uccidendo il suo signore e di rompere il patto di fedeltà precedentemente stipulato.[92]

5. *Vanagloria, terrore e usurpazione: un confronto con Attone di Vercelli*

L'analisi svolta finora ha evidenziato come terrore, paura e timore ricoprano un ruolo centrale nelle dinamiche di potere del *regnum Italicum* descritte nell'*Antapodosis*. L'attenzione del vescovo di Cremona verso queste emozioni è condivisa nel panorama italico del X secolo, trovando un significativo parallelo nel *Polipticum* di Attone di Vercelli. Ciò potrebbe spiegarsi alla luce di un comune contesto sociale e politico in cui paura, terrore e timore si intrecciano profondamente con la percezione del potere e della sua legittimazione. Il *Polipticum* è un trattato con finalità politiche, composto tra la fine del 952 e l'inizio del 960, che ripercorre gli ultimi trent'anni di storia del Regno Italico evidenziando come esso sia sprofondato nel *chaos* per la vanagloria mondana che ha portato all'affermazione di un usurpatore.[93] La prima metà della *narratio* descrive la parabola 'dell'anti-re' dall'usurpazione all'apoteosi fino alla conseguente caduta, denunciando non solo i re che ottengono il trono attraverso 'la quarta via',[94] ma anche i potenti che li sostengono. Accecati dalla superbia, questi ultimi rifiutano di sottomettersi ai loro sovrani legittimi, favorendo invece usurpatori destinati a essere traditi alla prima occasione.

La prima metà del *Polipticum* è intessuta di timore, paura e terrore che esperiscono sia il re-usurpatore sia i *proceres*.[95] Una volta ottenuto il trono e rafforzata la sua posizione, il re-usurpatore comincia a orchestrare macchinazioni contro i potenti, che hanno diversi modi di reagire. Chi è abbastanza accorto da comprendere questi inganni potrebbe opporvisi e mettere in guardia gli altri, scatenando però una forte reazione emotiva del re-usurpatore. Nel capitolo IX Attone rappresenta la paura dell'usurpatore attraverso l'immagine della laringe contratta e della voce flebile nel momento in cui questi tenta nuovamente di raggirare i potenti, dopo che i suoi piani sono stati smascherati. Al

[92] *Non consideravit genitorem suum iustam incurrisse necem; iusiurandum, regi quod fecerat, violare non metuit; vicarium se Iudae, Domini nostri Iesu Christi proditoris, apellari non erubuit; et quod est gravius, sempiternum supplicium subiturum sese non timuit; verum conamine toto virium ligno non modico dormienti collum fregit*: Liutprando, I.XLII, 69.

[93] L'usurpatore è stato identificato come Ugo di Provenza. Vignodelli ha tuttavia giustamente sottolineato che le critiche del vescovo possono essere intese anche in senso più generale, includendo l'insieme dei potenti dell'epoca, passati e futuri, che scelgono la via dell'usurpazione e dell'orgoglio mondano. Vignodelli, "Introduzione," 12.

[94] La quarta illecita via di ascesa al trono è quella dell'usurpazione di un regno che abbia già un re coronato, mentre le altre tre sono la designazione divina, l'elezione unanime e la successione al genitore.

[95] Per una definizione più precisa di questo gruppo si veda: Vignodelli, "Glossario," 128, 239.

contrario i denti digrignati e lo sguardo pieno di rancore raffigurano quell'ira regia che conduce all'annientamento dell'oppositore.[96] Nella narrazione la paura si configura come una fase preliminare che precede l'esplosione dell'ira e le sue estreme conseguenze. Di conseguenza, benché non venga esplicitamente dichiarato da Attone, la paura iniziale del re-usurpatore potrebbe alludere alla precarietà del suo potere, fondato essenzialmente su complotti e raggiri che, una volta svelati, ne compromettono gravemente la posizione. Riprendendo lo *script* emotivo dei principi italici delineato nell'*Antapodosis*, la reazione del sovrano in preda al terrore è quella dell'eliminazione dell'avversario, ovvero una risposta aggressiva. Le azioni repressive da parte del re-usurpatore suscitano un grande timore nei *proceres*, tanto che alcuni di essi non osano nemmeno più fiatare, aspettando di essere condannati e/o privati dei propri beni.[97] A temere il sovrano è anche il nuovo gruppo di potenti formato da *parvenus* (le aristocrazie minori elevate a un rango cui non sanno adeguarsi), così come da elementi esterni al regno. Sebbene infatti questi ultimi si dilettino a terrorizzare i sudditi,[98] nelle notti insonni sono essi stessi preda del terrore, ripensando alla sorte dei predecessori e temendo di perdere ciò che hanno appena ottenuto.[99] Il terrore che avvinghia i nuovi potenti, tanto più forte quanto più sono ignobili e consapevoli delle loro vili origini, li spinge infine a rivoltarsi contro il re-usurpatore costringendolo ad abdicare. Tuttavia, l'ineguale spartizione del potere conduce l'aristocrazia del regno, suddivisa in *maiores* e *minores*, a nuovi contrasti interni che paradossalmente porteranno i primi a volere un nuovo re per sedare le ribellioni dei secondi. Tra le tipologie di possibili re contemplate da Attone vi è quella del re inetto/debole, il quale tuttavia si dimostra essere saggio/forte una volta ottenuta la corona. Questo re non potrà che suscitare terrore nei grandi del Regno Italico, portandoli infine ad allearsi momentaneamente tra loro per opporsi.[100] L'affermazione di questo nuovo sovrano, identificato con Berengario II, spinge i *proceres* ad appellarsi a un forte re straniero (Ottone) che venga in loro aiuto e al quale addirittura sono pronti a promettere la corona.

[96] In questo articolo si utilizzerà l'edizione latina di Giacomo Vignodelli. *Premitur tum horrore bronchus et exilis ad auras stridentibus evadit vox postibus lividisque pupillis praestigiis urguens politis edicta fulcire. Sticmate hic veri rabido notatur adsertor ut discerpenda quantotius praeda*: Attone, *Polipticum*, 9, 184.

[97] *Dum diversa trahunt impacati custodes inter se exosi nec unum sentiunt bini nec resistere possunt singuli vittati quocumque procedunt acciat quem urna tantum est expectare. Quemquam spiritum superas pudet ipsum vibrare per auras. Ingrata cuique dum quaequae manent auferenda tenentur*: Attone, 14, 118.

[98] *Hos cumque plebs consulit, barbaricas frendentes premunt rudere sequellas fastidiunt quid reboent leges, suique fragore barritus perterritant subditos*: Attone, 17, 192.

[99] *Sed dum conscientia vexat degeneris propaginis animos, quos artius implicat terror procacem revolvunt dominum, predecessoresque retractant exconsules speculantur et quae subegerunt pervasa et exire metuunt*: Attone, 18, 192.

[100] *Ignavum si vero se primum propalaverit arte eluceat et protinus prudentia diademate in quo favente odia perterriti clanculo tum sopire procurant rursus et in unum se reducere mussant, huiusce pacto queant herilem ut iterum retexere pestem*: Attone, 25, 196.

Il passaggio conclusivo della *narratio* che analizza sistematicamente le possibili conseguenze di questa chiamata pongono in netta contrapposizione le visioni politiche di Attone e Liutprando: mentre il secondo ritrae in modo assolutamente negativo il dispotico Berengario ed esalta la figura di Ottone, il vescovo di Vercelli, pur non essendo un fervente sostenitore di Berengario, ritiene che quest'ultimo sia il re legittimo e che Ottone non sia altro che l'ennesimo usurpatore. Attraverso una serie di nessi causa-effetto Attone dimostra che il timore e il terrore dei *potentes* nei confronti del re forte (Berengario II), il quale li ha spinti a chiamare un re ancora più forte (Ottone) è destinato a crescere nel tempo. Infatti, il piano politico dei *proceres* italici per liberarsi di un re a cui non vogliono sottostare consiste nel chiamarne uno molto più potente, un re dalla *trium regnorum potentia*.[101] Quest'ultimo, se riuscirà a vincere, permetterà che il suo esercito compia depredazioni, violenze e stupri e, una volta lasciata l'Italia, abbandonerà i *proceres* al loro destino di esilio o di vendetta da parte del re precedente.

Similmente a quanto descritto nell'*Antapodosis*, Attone rappresenta il terrore, la paura e il timore come forze propulsive che spingono i potenti del Regno Italico a compiere atti disdicevoli. Dal testo traspare che queste emozioni si manifestano non solo in relazione alla minaccia di essere fisicamente eliminati, ma anche a quella di perdere potere, ricchezze e titoli. Quest'ultima possibilità non può che rafforzare ulteriormente la tesi che il vescovo di Vercelli esprime sin dall'inizio della sua opera: il Regno Italico è caduto nel *chaos* a causa della vanagloria terrena e della superbia dell'aristocrazia. Tale amara constatazione, come si è precedentemente affermato, si ritrova anche nell'*Antapodosis*, ma con una differenza significativa negli esiti. Mentre Liutprando contrappone il paradigma dell'agire politico negativo degli Italici a quello positivo degli Ottoni, Attone ritiene che il *chaos* potrà terminare solo quando i re, oltre a raggiungere il potere in modo legittimo, lo eserciteranno secondo giustizia. Per il vescovo di Vercelli, Ottone non può essere un re legittimo perché ha attaccato il regno di un re considerato legittimo per rubargli il trono, smascherando così la sua folle brama di vanagloria.

6. *Enrico I e Ottone I: re senza paura*

Se le continue lotte tra i potenti costituiscono un elemento di instabilità interna al Regno Italico, le incursioni degli Ungari e dei Saraceni rappresentano invece una minaccia proveniente dall'esterno. Nel X secolo l'Europa è soggetta all'incursione di 'nuovi barbari' eredi, nell'immaginario del tempo, degli Unni. Benché nelle fonti coeve Ungari e Saraceni non siano mai chiamati *barbari*, le loro descrizioni e caratterizzazioni rievocano chiaramente quelle sul conto dei barbari prodotte tra il IV e il VI secolo. A detta di Liutprando

[101] Attone, 31, 201-2.

l'arrivo degli Ungari da Oriente, permesso dal gesto scellerato di Arnolfo di Carinzia,[102] rappresenta una minaccia pari a quella portata all'Impero Romano da Goti e Unni: sono gente crudele e dedita alla guerra, sleali, avidi, bramosi di saccheggio e assetati di stragi.[103] Gli Ungari costituiscono perciò una pericolosa minaccia per tutto l'Occidente e tale 'orda barbarica' si abbatté a più riprese sul Regno Italico e sul regno dei Sassoni.[104]

In *Antapodosis* I.V Liutprando anticipa al lettore l'esito dello scontro tra gli Ungari e Ottone I: *Ungariorum gens, cujus omnes poene nationes experte sunt sevitiam, quae miserante Deo sanctissimi atque invictissimi regis Ottonis potentia, ut latius dicturi sumus, muttire non audet exterrita*.[105] Prima di essere definitivamente sconfitti da Ottone I, gli Ungari erano stati combattuti da Enrico I di Sassonia. Egli viene presentato come un re che non si lascia terrorizzare dagli Ungari e che incoraggia i propri uomini a combattere,[106] riuscendo infine a sconfiggerli a Merseburg grazie all'aiuto di Dio che impedì loro non solo di combattere, ma anche di fuggire.[107]

Oltre a essere un sovrano impavido, nell'*Antapodosis* Enrico è rappresentato come un difensore della cristianità: il suo scopo fondamentale non è quello di usare le armi per conquistare nuovi territori, ma piuttosto di utilizzarle per proteggere i suoi sudditi, la Chiesa e i confini del regno dalle incursioni dei pagani.[108] Tale atteggiamento non solo lo rende un buon sovrano, ma lo trasforma da re guerriero a *rex pacificus*. Questo modello di derivazione carolingia raffigura il re come colui che evita gli spargimenti di sangue (se non quelli assolutamente necessari) e si pone come garante della pace.

Anche Ottone è rappresentato come portatore di pace,[109] ma ciò non gli impedirà di combattere contro suo fratello Enrico e affrontare altre ribellioni.[110] Infatti, egli decide di scontrarsi con l'esercito del fratello ribelle e dei

[102] Liutprando, *Antapodosis*, I.XIII, 39-40.
[103] Liutprando, I.V, 88-90, I.XIII, 39-4, I.XXVIII-XXIX, 116-9, II.XLII, 130. Su questo punto si consulti Arrighi, *Civiltà sotto assedio*, 123-61.
[104] Liutprando, II.III, 86, II.VIII, 96, II.XXVIII, 116-8.
[105] "La gente degli Ungari, di cui pressoché ogni popolo ha sperimentato la ferocia e che ora, per misericordia di Dio, non osa più fiatare, impaurita dalla potenza del santissimo e invitissimo re Ottone": Liutprando, *Antapodosis*, I, V, 21. Nel suo commento al testo, Chiesa ha specificato che il verbo *muttire* si richiama sia alla tradizione classica (Terenzio, *Andria,* 505) sia a quella biblica (*Giosuè* 10.21). Il terrore che colpì gli Ungari fu come quello dei re amorrei uniti contro Gabaon, alleato di Giosuè, che furono sconfitti da quest'ultimo grazie all'aiuto di Yahweh. Palesi sono i richiami alla sconfitta ungara di Lechfeld del 955, evento che tuttavia non verrà narrato da Liutprando. Chiesa, "Commento," 397.
[106] *Rex igitur, ut erat animi costants, talibus terretur, uerum magis magisque, ut pro patria pugnare ac laudabiliter debeant occumbere, exhortatur*: Liutprando, *Antapodosis*, II.XXVIII, 118. Un'altra esortazione di Enrico ai propri *milites* si trova in Liutprando, II.XXVI, 115-6.
[107] Liutprando, II.XXXII, 120.
[108] Incmaro di Reims scrisse che ciò era un obbligo del re. Hincmari Rhemensis episcopi *De regis persona*, cap. 8, 840-1.
[109] *Otto rex, gentes dicione magna | Qui premet pacemque feret beatam*: Liutprando, *Antapodosis*, III.XVI, 270.
[110] Nell'*Antapodosis* la ribellione di Enrico è rappresentata più come uno scontro tra Ottone, sostenuto e protetto da Dio, e il Diavolo, che ha istigato il fratello minore del re attraverso i cat-

conti Giselberto ed Everardo senza temere il numero dei nemici in quanto fiducioso nella pietà di Dio.[111] Impossibilitato però a partecipare direttamente all'attacco egli, imitando il comportamento del patriarca Mosè nella battaglia raccontata in *Esodo* 17.16, si inginocchiò in lacrime a pregare davanti alla lancia santa in cui erano incastonati i chiodi con i quali era stato crocefisso Cristo. Invocando Dio, Ottone si assicurò infine la vittoria.[112]

Similmente, quando il re sassone si trovava presso Breisach in Alsazia e venne abbandonato da gran parte dei suoi uomini, non si lasciò spaventare e animò i guerrieri rimasti a combattere con queste parole: coloro che hanno fede nella forza del loro esercito (e non in Dio) e combattono per una causa ingiusta, saranno puniti con l'inferno; al contrario, coloro che sono dalla parte del re (e di Dio), anche se stanno per morire, possono essere certi di una vita eterna.[113] La raffigurazione di Ottone come re temerario che esorta i suoi *milites* e invoca l'aiuto divino in battaglia la si ritrova anche nelle *Res Gestae Saxonicae*. Infatti, innalzando al cielo la santa lancia e lanciandosi per primo contro i nemici, egli dimostrò di essere un impavido soldato e soprattutto un grande imperatore (*fortissimi militis ac optimi imperatoris officium gerens*).[114] Dio ha inoltre affidato il compito a Ottone di combattere *omnes Christi adversarios,* – ovvero gli Ungari e i cristiani malvagi –, e tale missione lo rende risoluto a tal punto di essere *minime turbatu*s di fronte alla violenza dei 'nuovi barbari'.[115]

Similmente al padre, Ottone è raffigurato da Liutprando come il difensore del popolo che scende in battaglia non per ambizione personale, ma in veste di difensore degli oppressi: mentre Everardo terrorizzava la popolazione dell'Alsazia, Ottone lo raggiunse con le sue truppe per combatterlo in quanto preoccupato per i suoi sudditi.[116] Per difendere il suo popolo, Ottone utilizza la lancia santa.[117] Nell'*Antapodosis* questa compare per la prima volta in oc-

tivi consigli di Eberardo e Giselberto. Grabowski ha messo in luce come Enrico viene appellato con vari nomi in accezione negativa, ma è possibile che in realtà fosse un'invocazione al Diavolo in quanto queste accuse estremamente gravi non si adattano alla descrizione complessiva di Enrico: Grabowski, *The Construction*, 130-40.

[111] Liutprando, IV.XXIV, 278.

[112] Liutprando può aver ripreso l'idea che la forza della preghiera può compensare la superiorità numerica da Sedulio Scoto che, a sua volta, cita l'esempio dello scontro tra Giuda Maccabeo contro i Siriani (I *Macc.* 3): Bougard, "Notes," 497.

[113] Liutprando, *Antapodosis*, IV.XXVII, 292-4. Si noti che la risposta di Ottone contiene delle citazioni dal libro dei Maccabei. Giuda Maccabeo è infatti colui che muore coraggiosamente in battaglia. Stabilendo un legame tra Maccabei e Liudolfingi, Liutprando vuole elevare la dinastia sassone attraverso un confronto con una delle più illustri famiglie della Bibbia.

[114] "Adempiendo al suo dovere di più coraggioso dei soldati e di migliore degli imperatori": Widukindus Corbeius, *Res Gestae*, III.46, 73-4 [trad. mia].

[115] *Rex autem, audito huiuscemodi nuntio, minime turbatur, sed divina virtute roboratus cum omni exercitu intrat terminos barbarorum ad refrenandam illorum saevitiam*: Widukindus Corbeius, II.4, 70.

[116] Liutprando, *Antapodosis*, IV.XXVII, 293.

[117] Liutprando sostiene che questi chiodi erano stati posseduti da Costantino, che li aveva ricevuti dalla madre Elena. Inizialmente conservati non in una lancia, ma in una briglia per cavalli e in un elmo, erano già considerati reliquie portatrici di vittoria nei secoli IV, V e VI.

casione della battaglia di Birten, a cui segue la narrazione di come essa venne consegnata da Rodolfo di Borgogna a Enrico I.[118] Come notato da Buc, l'intera narrazione nell'*Antapodosis* è costruita appositamente per legittimare ed esaltare la casa di Sassonia, scelta e benedetta da Dio, mentre Grabowski ha efficacemente dimostrato che la sua acquisizione avrebbe trasformato Ottone da semplice *rex* a *imperator*.[119] Interessante è inoltre notare che Liutprando, a differenza di Viduchindo, attribuisce alla lancia santa la capacità non solo di trionfare contro i nemici invisibili e visibili,[120] ma anche di terrorizzarli e di metterli in fuga.[121] Gli avversari di Ottone potevano dunque essere di due tipi: quelli materiali (sostanzialmente i ribelli e gli Ungari) e quelli invisibili, ovvero il Diavolo e i peccati. L'ottenimento e il possesso della lancia santa possono essere interpretati come l'esaltazione, sia delle vittorie di Ottone nelle guerre contro i nemici 'visibili', sia nei confronti dei vizi che egli è in grado di respingere e allontanare. Quest'ultimo aspetto, come si vedrà a breve, è ciò che rende agli occhi di Liutprando il sovrano sassone non solo perfetto, ma anche pienamente degno di governare con il sostegno divino.

7. *Terrore, ira e misericordia regale: un delicato equilibrio*

Sebbene nell'*Antapodosis* Ottone non sia mai dominato dalla paura dei nemici o dalla preoccupazione di perdere il potere, ciò non esclude la sua capacità di esercitare un'efficace strategia di intimidazione nei confronti dei suoi avversari. Sverre Bagge ha evidenziato come gli autori vicino alla corte ottoniana ritrassero Ottone attraverso le classiche virtù cristiane proprie di un sovrano carolingio: la *pietas*, la generosità, la *fidelitas* e la *clementia*.[122]

Nell'*Antapodosis* Liutprando lo descrive con queste parole: *sapientia pacificantur, religione laetantur iustique iudicii seueritate terrentur*.[123] Similmente, Rosvita lo dipinge nel modo seguente: *fuit immitis reprobis, blandus quoque iustis | Summo conservans studio legalia iura*.[124] L'equità e la giustizia sono dunque gli elementi che caratterizzano il potere ottoniano, il quale si esprime anche nell'autorevolezza nel comando, nell'amore per i sudditi

[118] Liutprando, IV.XXV, 283-5.
[119] Buc, *The Dangers of Ritual*, 44-50. Grabowski, *The Construction*, 223-7.
[120] *Adversus visibiles atque invisibiles hostes arma invictissima triumphumque perpetuum*: Liutprando, *Antapodosis*, IV.XXV, 282.
[121] *Dum contra se insurgentes hoc uictorifero praeeunte signo semper hostes terruit atque fugauit* […] *His itaque perterritis atque fugatis, rex rediit non tantum de uictoria laetus, quantum de diuina miseratione magnificus*: Liutprando, IV.XXV, 84.
[122] Bagge, *Kings, Politics, and the Right Order*, 55-8. Sulla rappresentazione di Carlo Magno come re mite, clemente e misericordioso si veda Nash, "Reality and Ritual," 257-8.
[123] "La cui saggezza assicura la loro pace [*i.e.* delle terre del settentrione e dell'occidente], la cui pietà le conforta, il cui rigore di giusto giudizio le tiene a freno": Liutprando, *Antapodosis*, IV.XV, 268.
[124] "Fu infatti spietato con i malvagi, ma mite con i giusti, mentre preservava con il massimo impegno la giustizia e le leggi": Rosvita di Gandersheim, *Gesta Ottonis,* 10, vv. 14-5.

e, infine, nella capacità di incutere terrore per far rispettare gli ordini e le istruzioni.[125] La massima espressione del terrore che può incutere un re è l'*ira regis*, già presente nella regalità merovingia[126] e successivamente ripresa dai carolingi, benché quest'ultimi preferissero essere rappresentati come sovrani clementi, pazienti e miti.[127]

Tuttavia, Ottone trattò i suoi parenti ribelli con meno severità rispetto a Carlo Magno e/o Ludovico il Pio,[128] sebbene la *clementia* dimostrata verso il fratello ribelle Enrico possa assumere un significato diverso rispetto a un semplice atto di benevolenza regia.[129] Ciò nonostante, secondo Leyser, *both contemporaries and writers, who could compare the later Ottonians with Otto the Great, were in no doubt about the terror he could inspire and the frequency and danger of his ira*.[130] Nell'*Antapodosis* l'*ira regis* di Ottone si scatena anzitutto verso il fratello Enrico. Dopo la morte dei ribelli Giselberto ed Everardo, Enrico, senza fiato per il terrore del fratello (*terrore exanimatus*), cercò rifugio presso il castello di Kevermunt, dove però la vedova di Giselberto, nonché sua sorella, lo esortò ad andarsene: *nisi etiam meis te in municionibus occludendo regis iram super regionem hanc uelut aquam effundas?*[131]

Enrico decise quindi di consegnarsi spontaneamente a Ottone, presentandosi da lui scalzo e implorando la sua misericordia.[132] Il re lo graziò, ma lo punì con la reclusione nel suo palazzo di Ingelheim finché non si fosse attenuata la violenza della sua ira.[133] La redenzione di Enrico ebbe luogo il Natale del 941 a Francoforte, ma Liutprando, a differenza di Viduchindo e Rosvita, termina il racconto della vicenda dei due fratelli senza menzionare il complotto con il quale Enrico e i suoi sostenitori avrebbero poi progettato di assassinare Ottone in occasione della Pasqua del 941, a Quedlinburg.[134] Inoltre, il vescovo di Cremona implicitamente suggerisce che Enrico verrà in seguito perdonato dal fratello, tanto da ottenere nel 947 il ducato di Baviera. La nar-

[125] Negli *specula principum* di epoca carolingia, la *pietas*, la *clementia*, la misericordia e la *patientia* compaiono, accanto alla *iustitia*, come virtù cardinali del governo. Queste caratteristiche derivano dal modello carolingio 'del buon sovrano' teorizzato da Incmaro di Reims: Hincmari Rhemensis episcopi *Ad Carolum III*, 989-94, citato in Nelson, "Kings with Justice," 797-823.
[126] Le Jan, "*Timor*, *amicitia*, *odium*," 217-26.
[127] Althoff, "Ira Regis," 59-75. In relazione a Carlo Magno, Janet Nelson ha recentemente messo in discussione questa rappresentazione di re mite: Nelson, *King and Emperor*, 322-3.
[128] Ottone perdonò sia Liudolfo, suo figlio dal primo matrimonio, che Corrado il Rosso, dopo la loro lunga e pericolosa rivolta nel 953-4, nonché suo fratello Enrico: Leyser, *Rule and Conflict*, 86.
[129] Su questo punto Leyser, 86.
[130] Leyser, 35.
[131] "Vuoi anche inondare questa regione dell'ira del re, asserragliandoti fra le mie mura?": Liutprando, *Antapodosis,* IV.XXXIV, 306.
[132] Questa scena non può che richiamare il conflitto tra Ludovico il Pio e suo figlio Lotario raccontato in Nithardi *Historiarum libri IIII*, I.7, 11.
[133] *Iussit itaque eum rex ad palatium suum, quod in Francia in loco qui Ingelenheim dicitur constitutum est, proficisci solertique illum uigilantia custodiri, quoad irae remota paululum egritudine*: Liutprando, *Antapodosis,* IV.XXXV, 306.
[134] Widukindus Corbeius, *Res Gestae Saxonicae*, II.31, 92; Rosvita di Gandersheim, *Gesta Ottonis*, 28, vv. 320-35.

razione di Liutprando oscilla quindi tra la manifestazione dell'ira 'giusta' del re contro il ribelle Enrico, che induce il terrore in quest'ultimo, e la misericordia che il re dimostrò graziandolo.

Alla luce di tale episodio è possibile notare un *modus operandi* che caratterizza l'azione ottoniana nei testi di Liutprando (e non solo), ovvero quello legato al mantenimento di un delicato equilibrio tra terrore e *clementia*. Ciò si può riscontrare anche nell'*Historia Ottonis* quando il sovrano sassone, difensore di papa Leone VIII, cinse d'assedio la città di Roma a causa dell'usurpazione del seggio pontificio da parte di Benedetto V e, prima di lui, di Giovanni XII. L'assedio è descritto con toni duri e violenti proprio in quanto motivato da un fatto gravissimo e vergognoso: l'espulsione da Roma del legittimo pontefice.[135] Ottone riuscì infine a conquistare la città, ma quando Benedetto implorò pietà, il re in lacrime pregò il sinodo di risparmiarlo, dimostrando così tutta la sua misericordia.[136]

Riferendosi al sovrano sassone, nelle *Res Gestae Saxonicae* Viduchindo afferma che *vicina sibi semper clementia*[137] e che egli esercitava il suo potere attraverso un positivo *terror regali disciplinae*.[138] Tuttavia, Viduchindo sembra provare un certo imbarazzo quando Ottone manifestò tale *terror* con tutta la sua veemenza contro alcuni nobili sassoni (che l'autore afferma invece essere franchi per giustificarlo), tanto da dover a più riprese rimarcare insistentemente la sua *clementia* in seguito.[139] Nel contesto dell'alto Medioevo, l'espressione dell'ira regia (e, si potrebbe aggiungere, del terrore indotto) doveva rispettare precisi confini affinché non si venisse accusati di soccombere a una rabbia iniqua.[140] Ma per governare occorreva anche il terrore, cioè costrizione e paura, al fine di imporre ordini e istruzioni. Inoltre, come si è argomentato, il terrore, simboleggiato dalla santa lancia, può essere utile per difendere il popolo cristiano contro i nemici pagani e non solo. La capacità di bilanciare terrore, ira e clemenza richiede non solo un'estrema praticità in ambito politico, ma anche una perfezione spirituale che Liutprando attribuisce a Ottone in un emblematico passo dell'*Antapodosis*: *quod cum audieris, plus eum animi passiones quam hostes uicisse miraberis. Huiusmodi uincere aduersarios permittente Deo nonnumquam et peccatores possunt; inconcussam autem animi tenere uirtutem, prosperis scilicet non eleuari et aduersis non frangi, perfectorum solummodo est.*[141]

[135] Liutprando, *Historia Ottonis*, cap. XVIII-XIX, 172-3.
[136] Liutprando, cap. XXII, 174. Sui rituali di sottomissione in epoca carolingia e postcarolingia si veda Althoff, *Die Macht der Rituale*, 75.
[137] "Era sempre incline alla clemenza": Widukindus Corbeius, *Res Gestae Saxonicae*, II.29, 91 [trad. mia].
[138] Widukindus Corbeius, I.39, 34 e II.36, 54.
[139] Widukindus Corbeius, II.11, 42-3. Su questo punto si vedano le riflessioni Leyser, *Rule and Conflict*, 36.
[140] Althoff, "Ira Regis," 60-1.
[141] "E quando lo sentirai, guarderai quell'uomo con ammirato stupore, per aver vinto, prima ancora dei nemici, le passioni dell'animo. Vincere gli avversari terreni, se Dio lo permette, possono farlo talvolta anche i peccatori; mantenere incrollabile la forza dell'animo, senza lasciarsi

8. *Conclusioni*

La tradizione carolingia aveva elaborato un trittico centrato su terrore/amore/ordine che stava alla base del potere regio, fondato a sua volta sull'amore e il timore che Dio dispensava secondo la sua giustizia.[142] La presente analisi sul rapporto tra terrore e dinamiche di potere nel Regno Italico e in quello dei Sassoni ha evidenziato come, mentre nel contesto tedesco il trittico venne ripreso e valorizzato dagli autori vicini alla corte ottoniana con l'obiettivo di legittimare la nuova dinastia Liudolfingia, nel caso italico esso subì una significativa trasformazione, venendo ricondotto quasi esclusivamente alla dimensione del terrore. Quest'ultimo, tuttavia, assunse una connotazione profondamente diversa rispetto al *terror regali disciplinae* di matrice ottoniana.

Lo *script* emotivo delineato a partire dal testo non solo evidenzia le funzioni attribuite al terrore, alla paura e al timore nel contesto italico, – ovvero la funzione di strumento coercitivo per punire i ribelli e ristabilire l'ordine e quella di deterrente preventivo per scoraggiare future insubordinazioni –, ma mette in luce anche norme, valori, pratiche, modalità di interazione sociale, forme di pensare, agire, sentire e parlare all'interno di quello specifico contesto culturale.[143] Il terrore provato soggettivamente o indotto dai grandi del Regno Italico si colloca quindi in un quadro in cui l'azione politica è caratterizzata da superbia, egoismo esasperato e un'incessante ricerca di potere. Tali vizi, elevati a ideali supremi, non solo hanno dissolto ogni forma di relazione fondata sulla fiducia reciproca e sulla lealtà, ma hanno anche contribuito alla progressiva erosione di quei valori cristiani tradizionalmente posti a fondamento dell'agire pubblico carolingio, come la giustizia, l'ordine e la carità. Questo contesto di competizione sfrenata ha trasformato lo spazio politico in un'arena di conflitti senza regole in cui l'ossessione per il prestigio personale ha definitivamente subordinato qualsiasi tensione verso il bene comune. In ragione di tale logica centrata sulla *cupiditas* e sulla *superbia*, le dinamiche del Regno Italico risultano profondamente permeate da sentimenti di terrore, paura e timore.

In un sistema in cui la parola data, i patti e le alleanze vengono violate al primo tornaconto personale, ogni soggetto vive in un costante stato di incertezza che alimenta il timore di essere presto tradito o di perdere ciò che si è acquisito. Inoltre, in un contesto politico in cui la conquista e la conservazione del potere diventano obiettivi assoluti, ogni attore politico è portato a immaginare i propri avversari come minacce costanti e potenzialmente letali. Questa percezione innesca un vero e proprio 'circolo vizioso' della paura che si può ritrovare anche nel *Polipticum*: il timore che i propri avversari siano disposti a ricorrere ad ogni mezzo di prevaricazione – dal tradimento alla persecuzione mirata, fino all'eliminazione fisica – spinge ciascun individuo a trasformarsi a

esaltare dalla buona sorte o abbattere dalla cattiva, è soltanto di chi è perfetto": Liutprando, *Antapodosis*, IV.XXVIII, 294.

142 Per approfondimenti si rinvia a Le Jan, *Amis ou ennemis*, 267.

143 Katajala-Peltomaa, Toivo, *Histories of Experience*, 15.

sua volta in una minaccia (che può mettere in atto personalmente o attraverso altri), contribuendo così a radicare ulteriormente la logica del terrore. Da ciò ne deriva un clima di insicurezza strutturale, in cui ogni gesto è percepito come potenzialmente ostile. La paura, anziché dissolversi, si autoalimenta in un ciclo continuo. In alternativa, in quei casi in cui il singolo non è in grado di trasformarsi in aggressore, restano soltanto due opzioni, entrambe spesso descritte da Liutprando in termini fortemente negativi: la fuga precipitosa o la resa incondizionata al nemico. Queste possibilità, percepite come vili e disonorevoli, sottendono una forte paura della morte che supera di gran lunga la fede e la fiducia in Dio dimostrata invece dagli Ottoni sul campo di battaglia.

A contrapporsi alle dinamiche di potere che caratterizzano il Regno Italico è l'azione politica degli Ottoni. Liutprando ritrae Ottone come un sovrano scelto e benedetto da Dio, sottolineando la sua capacità di sconfiggere non solo i nemici visibili, come gli Ungari e i ribelli, ma anche quelli invisibili, come i vizi e il Diavolo. Inoltre, egli esercitava il potere con giustizia, amore e terrore, ma quest'ultimo non oltrepassava mai i confini di ciò che era ritenuto lecito e necessario. La sua regalità sacrale, pur non riuscendo a prevenire del tutto le ribellioni, giocava un ruolo cruciale nel ristabilire l'ordine e facilitare la riconciliazione tra le parti. Essa gli permetteva di mantenere la propria dignità e autorevolezza, anche quando decideva di non mettere in atto la vendetta, nonostante le consuetudini e la sua reputazione, fondata anche sul *terror regalis disciplinae*, sembrassero richiederlo.

Se dovessimo abbozzare uno *script* riconducibile all'azione ottoniana nei contesti di minaccia e paura, esso presenterebbe alcuni tratti distintivi che lo differenziano notevolmente rispetto allo *script* relativo ai grandi del Regno Italico. Anzitutto, la reazione minacciosa può essere innescata da motivazioni che possono trascendere la mera difesa dell'autorità personale, come ad esempio la tutela della Chiesa e la salvaguardia del popolo cristiano. Inoltre, Ottone ed Enrico I non esperiscono mai soggettivamente il terrore. Infine, similmente ai grandi del Regno Italico, Ottone poteva certamente infliggere punizioni esemplari ai ribelli, ma – come testimoniano le narrazioni di Liutprando, Viduchindo e Rosvita – era in grado anche di concedere il perdono, a condizione che essi si sottomettessero manifestando un autentico pentimento. La distruzione totale era invece riservata esclusivamente ai pagani o a coloro che perseveravano ostinatamente nel peccato.

In conclusione, l'*Antapodosis* offre una visione complessa delle dinamiche emotive legate alla paura, al timore e al terrore, che, come ricordato nell'introduzione, sono le passioni più citate nell'opera. La loro rappresentazione nel testo sembra avere una funzione duplice: da un lato, promuove o svaluta determinati modelli di comportamento emotivo; dall'altro, orienta i lettori verso una visione politica ben precisa.[144]

[144] Per approfondire come queste due funzioni si esplichino nei copioni emotivi si veda Ríkharðsdóttir, *Emotion*, 27-9.

La ripetuta presenza di termini emotivi associati al *terror*, al *timor* e al *metus* nell'*Antapodosis* può anche riflettere l'attenzione che Liutprando e la sua comunità emotiva attribuivano a queste passioni. Questo interesse potrebbe derivare da una preoccupazione più generale riguardo alla paura, al timore e al terrore in un'epoca di forte cambiamento politico e sociale, caratterizzata da minacce interne ed esterne frequenti, in cui schierarsi apertamente per una parte politica comportava dei rischi. Liutprando stesso visse questa situazione, ma invece di lasciarsi sopraffare dallo sconforto, offrì ai suoi lettori una prospettiva diversa per comprendere e valutare il terrore, il timore e la paura. Se da un lato queste emozioni potevano generare caos,[145] conflitti e destabilizzazione, compromettendo la fiducia nelle relazioni interpersonali, dall'altro, se espresse in modo equilibrato, potevano creare ordine e coesione tra le parti. Il discrimine fondamentale restava sempre la capacità dell'individuo di orientare le proprie passioni verso scopi virtuosi, trasformandole da forze distruttive in strumenti di stabilità e collaborazione.

[145] Vignodelli, *Imperial Blood*.

Opere citate

Althoff, Gerd. "Ira Regis: Prolegomena to a History of Royal Anger." In Rosenwein, Barbara, ed. by. *Anger's Past: The Social Uses of an Emotion in the Middle Ages*, 59-75. Ithaca: Cornell University Press, 1998.

Althoff, Gerd. *Die Macht der Rituale: Symbolik und Herrschaft im Mittelalter*. Darmstadt: Primus, 2003.

Andreae Bergomatis *Historia*. In *MGH, Scriptores, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. IV-IX*, edidit Georg Waitz, 220-31. Hannoverae: Impensis Bibliopolii Hahniani, 1878.

Annales Fuldenses. Post editionem Georg H. Pertz, recognovit Friedericus Kurze. *MGH*, *Scriptores, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 7. Hannoverae: Impensis Bibliopolii Hahniani, 1891.

Arnaldi, Girolamo. "Introduzione." In Chiesa, Paolo, a cura di. *Antapodosis*, IX-XLI. Milano: Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 2015.

Arrighi, Carlo. *Civiltà sotto assedio. Il volto della barbarie dall'antichità a oggi*. Bologna: Bologna University Press, 2023.

Attone di Vercelli. *Polipticum quod appellatur Perpendiculum*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Giacomo Vignodelli. Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2019.

Bagge, Svere. *Kings, Politics, and the Right Order of the World in German Historiography c. 950-1150*. Leiden: Brill, 2002.

Bartlett, Robert. *The Making of Europe Conquest, Colonization and Cultural Change, 950-1350*. London: Penguin Books, 1994.

Boddice, Robb. *The History of Emotions*. Manchester: Manchester University Press, 2018.

Bougard, François. "Notes de pages." Dans *Oeuvres / Liudprand de Crémone*, Présentation, traduction et commentaire par François Bougard, 430-518. Paris: CNRS éditions, 2015.

Bougard, François. *Le royaume d'Italie de Louis II à Otton Ier (840-968)*. Leipzig: Eudora-Verlag, 2022.

Buc, Philippe. "Italian Hussies and German Matrons, Liutprand of Cremona on Dynastic Legitimacy." *Frühmittelalterliche Studien* 29 (1995): 207-25. https://doi.org/10.1515/9783110242270.207

Buc, Philippe. *The Dangers of Ritual: Between Early Medieval Texts and Social Scientific Theory*. Princeton: Princeton University Press, 2001.

Caesaris S.R.E. Card. Baronii *Annales Ecclesiastici, Tomus Quintusdecimus 864-933*. Parisiis: Guerin, Barri-Ducis, 1868.

Cantor, David. "Stress." In Altschuler, Sari, Jonathan M. Metzl, and Priscilla Wald, ed. by. *Keywords for Health Humanities*, 196-9. New York: NYU Press, 2023.

Chiesa, Paolo. "Commento." In Chiesa, Paolo, a cura di. *Antapodosis*, 385-557. Milano: Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 2015.

Chiesa, Paolo. "Leggere l'*Antapodosis*." In Chiesa, Paolo, a cura di. *Antapodosis*, XLI-LXI. Milano: Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 2015.

Colonna, Enza. "Figure femminili in Liutprando di Cremona." *Quaderni medievali* 14 (1982): 29-60.

Colonna, Enza. *Le poesie di Liutprando di Cremona. Commento tra testo e contesto*. Bari: Edipuglia, 1996.

Delumeau, Jean. *Le péché et la peur. La culpabilisation en Occident (13.-18. Siècles)*. Paris: Fayard, 1983.

Dinzelbacher, Peter. *Angst Im Mittelalter: Teufels-, Todes- Und Gotteserfahrung: Mentalitätsgeschichte Und Ikonographie*. Paderborn-München: Schöningh, 1996.

Elias, Norbert. *Il processo di civilizzazione*, traduzione di Giuseppina Panzieri. Bologna: il Mulino, 1988 (ediz. orig. Basel: Verlag Haus zum Falken, 1939).

Gandino, Germana. *Il vocabolario politico e sociale di Liutprando di Cremona*. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1995.

Gendron, Maria, Kirsten A. Lindquist, Lawrence Barsalou, and Lisa F. Barrett. "Emotion Words Shape Emotion Percepts." *Emotion* 12, no. 2 (2012): 314-25. https://doi.org/10.1037/a0026007

Giovini, Marco. "Percorsi di lettura nell'*Antapódosis* di Liutprando da Cremona." *Res publica litterarum* 20 (1997): 108-18.

Grabowski, Antoni. *The Construction of Ottonian Kingship: Narratives and Myth in Tenth-Century Germany*. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2018.

Hayes, Nicky. "Emotion and Stress: Fight or Flight, Stress and Psychoimmunology." In Hayes, Nicky, ed. by. *A Little History of Psychology*, 132-7. Yale: Yale University Press, 2024.
Hincmari Rhemensis episcopi *Ad Carolum III. imperatorem ut Ludovici Balbi sobrini sui filiis regibus idoneos educatores et consiliarios constituat*. In *Hincmari Rhemensis Archiepiscopi Opera Omnia, Patrologiae cursus completus. Series Latina*, curante Jacques-Paul Migne, 125, 989-94. Paris: J.-P. Migne ed., 1852.
Hincmari Rhemensis episcopi *De regis persona et regio ministerio ad Carolum Calvum regem*. In *Hincmari Rhemensis Archiepiscopi Opera Omnia, Patrologiae cursus completus. Series Latina*, curante Jacques-Paul Migne, 125, 833-56. Paris: J.-P. Migne ed., 1852.
Houghton, Robert. "Hugh, Lothar and Berengar: The Balance of Power in Italy 945–50." *Journal of Medieval History* 46 (2020): 50-76. https://doi.org/10.1080/03044181.2019.1697958
Kaster, Robert. *Emotion, Restraint, and Community in Ancient Rome*. 1st ed. Oxford: Oxford University Press, 2005.
Katajala-Peltomaa, Sari, and Raisa Maria Toivo, ed. by. *Histories of Experience in the World of Lived Religion*. Cham: Palgrave, 2022. https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-030-92140-8
La Rocca, Maria Cristina. "Liutprando da Cremona e il paradigma femminile di dissoluzione dei Carolingi." In La Rocca, Maria Cristina, a cura di. *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione nell'alto medioevo europeo (secoli VI-X). Atti del convegno (Padova, 18-19 febbraio 2005)*, 291-307. Turnhout: Brepols, 2006.
Lazzari, Tiziana. "La rappresentazione dei legami di parentela e il ruolo delle donne nell'alta aristocrazia del Regno Italico (secc. IX-X): l'esempio di Berta di Toscana." In La Rocca, Maria Cristina, a cura di. *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione nell'alto medioevo europeo (secoli VI-X). Atti del convegno (Padova, 18-19 febbraio 2005)*, 163-89. Turnhout: Brepols, 2006.
Le Jan, Régine. "*Timor*, *amicitia*, *odium*: les liens politiques à l'époque mérovingienne." In Pohl, Walter, und Veronika Wieser, hrsg. von. *Der frühmittelalterliche Staat - europäische Perspektiven*, 217-26. Wien: Austrian Academy of Sciences Press, 2009.
Le Jan, Régine. *Amis ou ennemis? émotions, relations, identités au Moyen Âge*. Paris: Seuil, 2024.
Leyser, Karl Joseph. "Ends and means in Liudprand of Cremona." In Leyser, Karl Joseph, and Timothy Reuter, ed. by. *Collection of Essays. Communications and power in the Middle Ages. 1: The Carolingian and Ottonian centuries*, 125-42. London: The Hambledon Press, 1994.
Leyser, Karl Joseph. *Rule and Conflict in an Early Medieval Society Ottonian Saxony*. London: Arnold, 1979.
Liudprand de Crémone. *Œuvres*, Présentation, traduction et commentaire par François Bougard, Paris: CNRS éditions, 2015.
Liutprando da Cremona. *Antapodosis*, a cura di Paolo Chiesa con una introduzione di Girolamo Arnaldi. Milano: Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 2015.
Liutprando da Cremona. *Historia Ottonis*. In *MGH*, *Scriptores, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 41, hrsg. von Joseph Becker, 159-75. Hannover und Leipzig: Hahnsche Buchhandlung, 1915.
Miczek, Klaus A., and Rajita Sinha, ed. by. *Neuroscience of Social Stress*. Cham: Springer International Publishing, 2022.
Miller, Ian William. "Threat." In Tuten, S. Belle, and Tracey L. Billado, ed. by. *Feud, Violence and Practice. Essays in Medieval Studies in Honor of Stephen D. White*, 9-29. London: Routledge, 2010.
Nagy, Piroska. "Faire l'histoire des émotions à l'heure des sciences des émotions." *Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre | BUCEMA* [En ligne] 5 (2013). http://journals.openedition.org/cem/12539
Nagy, Piroska, and Xavier Biron-Ouellet. "A Collective Emotion in Medieval Italy: The Flagellant Movement of 1260." *Emotion Review* 12 (2020): 135-45. https://doi.org/10.1177/1754073919897313
Nash, Penelope. "Reality and Ritual in the Medieval King's Emotions of *Ira* and *Clementia*." In Champion, Michael, and Andrew Lynch, ed. by. *Understanding Emotions in Early Europe*, 251-71. Turnhout: Brepols, 2015.
Nelson, Janet L. "Kings with Justice, Kings Without Justice: An Early Medieval Paradox." In *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI). Settimane di studio del centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, 797-823. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1997.

Nelson, Janet L. *King and Emperor. A New Life of Charlemagne*. Oakland: University of California Press, 2019.
Nithardi *Historiarum libri IIII*. In *MGH*, *Scriptores, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 44, recognovit Ernestus Müller. Hannoverae: Impensis Bibliopolii Hahniani, 1907.
Pancer, Nira. "Histoire des émotions et bricolage méthodologique dans la littérature altimédiévale." *Le Moyen Âge* 26, no. 3-4 (2020): 469-91. https://doi.org/10.3917/rma.263.0469
Pancer, Nira. "Les hontes mérovingiennes: essai de méthodologie et cas de figure." *Rives méditerranéennes* 31 (2008). https://doi.org/10.4000/rives.2783
Reginonis Abbatis Prumiensis *Chronicon*. In *MGH*, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniae Historicis recusi*, 50, recognovit Fridericus Kurze. Hannoverae: Impensis Bibliopolii Hahniani, 1890.
Ríkharðsdóttir, Sif. *Emotion in Old Norse Literature: Translations, Voices, Contexts*. Woodbridge: Boydell & Brewer, 2017.
Rosenwein, Barbara, and Riccardo Cristiani. *What is History of Emotions?*. Cambridge: Polity Press, 2018.
Rosenwein, Barbara. *Generations of Feeling: A History of Emotions, 600-1700*. Cambridge: Cambridge University Press 2015.
Rosvita di Gandersheim. *Gesta Ottonis Imperatoris. Lotte, drammi e trionfi nel destino di un imperatore*, a cura di Maria Pasqualina Pillolla. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003.
Santos Salazar, Igor, and Catarina Tente, ed. by. *The 10th Century in Western Europe: Change and Continuity*. Oxford: Archaeopress Publishing Ltd, 2023.
Schank, C. Roger, and Robert P. Abelson. *Script, Plans, Goals and Understanding: An Inquiry into Human Knowledge Structures*. New York: Psychology Press, 1977.
Scott, Anne, and Cynthia Kosso. *Fear and Its Representations in the Middle Ages and Renaissance*. Turnhout: Brepols, 2002.
Il secolo di ferro, mito e realtà. Settimane di studio del centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2 voll. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1991.
Settia, Aldo Angelo. "I monasteri italiani e le incursioni saracene e ungare." In Giovanni Spinelli, a cura di. *ll monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X): Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Nonantola (Modena), 10-13 settembre 2003*, 79-95. Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 2006.
Settia, Aldo Angelo. "I Saraceni sulle Alpi: una storia da riscrivere." *Studi storici* 28 (1987): 127-43.
Settia, Aldo Angelo. *Barbari e infedeli nell'alto Medioevo italiano. Storia e miti storiografici*. Spoleto: Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2011.
Spencer, Stephen J. *Emotions in a Crusading Context, 1095-1291*. Oxford: Oxford University Press, 2019.
Stella, Francesco, e Giuseppe Albertoni. *Gesta Berengarii. Scontro per il Regno nell'Italia del X secolo*. Pisa: Pacini, 2009.
Sutherland, Jon S. "The Idea of Revenge in Lombard Society in the Eighth and Tenth Centuries: The Cases of Paul the Deacon and Liudprand of Cremona". *Speculum* 50, no. 3 (1975): 391-410. https://doi.org/10.2307/2854402
Sutherland, Jon S. *Liudprand of Cremona, Bishop, Diplomat, Historian. Studies of the Man and his Age*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1988.
Thomas, Jean-François. "De *terror* à *vereri*: enquête lexicale sur des formes de peur et de crainte en latin." *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes* 86, no 2 (2012): 143-68. https://doi.org/10.3917/phil.862.0143
Vignodelli, Giacomo. "Glossario." In Vignodelli, Giacomo, a cura di. *Polipticum quod appellatur Perpendiculum*, 123-281. Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2019.
Vignodelli, Giacomo. "Introduzione." In Vignodelli, Giacomo, a cura di. *Polipticum quod appellatur Perpendiculum*, 3-117. Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2019.
Vignodelli, Giacomo. *Il filo a piombo. Il* Perpendiculum *di Attone di Vercelli e la storia politica del regno italico*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2011.
Vignodelli, Giacomo. *Imperial Blood: Liutprand of Cremona and the Carolingian Descent of King Adalbert of Italy* (testo inedito presentato all'International Medieval Congress, Leeds, UK, 2014 accessibile in https://www.academia.edu/7701978/Imperial_blood_Liutprand_of_Cremona_and_the_Carolingian_Descent_of_King_Adalbert_of_Italy).

Weber, Anne-Gaëlle. *Les émotions en mission. La fabrique d'une identité affective chrétienne au miroir de l'hagiographie missionnaire carolingienne*. Doctorat en histoire, Université du Québec à Montréal, 2020.

Widukindus Corbeius. *Res Gestae Saxonicae*. In *MGH, Scriptores, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 60, hrsg. von Hirsch, Paul, und Hans E. Lohmann. Hannoverae: Impensis Bibliopolii Hahniani, 1935.